uniformi militari italiane dell'ottocento dalla restaurazione all'unità nazionale

uniformi militari italiane dell'ottocento

dalla restaurazione all'unità nazionale

volume II - parte I

Regno di Sardegna

Granducato di Toscana

Ducato di Lucca

Ducato di Modena

Ducato di Parma

a cura di:
valerio gibellini

REGNO DI SARDEGNA

Nell'aprile del 1814 il principe di Schwartzenberg, maresciallo d'Austria e generale in capo delle Forze Armate alleate contro Napoleone, annuncia da Parigi di prendere possesso, in nome del sovrano sabaudo, delle provincie di terraferma del regno di Sardegna. Nomina quindi un governatore militare, nella persona del generale austriaco Bubna, il quale, oltre a garantire la stabilità della situazione politica in attesa del rientro del re, emana alcuni provvedimenti per l'immediata costituzione di alcuni reparti del nuovo Esercito sardo - piemontese. Il duplice obiettivo di impedire l'arruolamento degli elementi compromessi con i francesi e di contenere il potenziale militare sardo in dimensioni non preoccupanti per gli imperiali appare evidente.

Vittorio Emanuele I, mentre condivide la politica di discriminazione adottata nei confronti dei veterani napoleonici, cerca di liberarsi al più presto dell'incomoda presenza austriaca – che durerà invece fino al 1816 – per impostare autonomamente la ricostruzione dell'Esercito. Deciso ad ignorare il ventennio francese e ad applicare con puntigliosa ortodossia i principi della restaurazione, riadotta l'ordinamento delle regie truppe del 1796, nominando un Segretario di Stato per la guerra con alle dipendenze un organismo – detto Congresso – il cui incarico più impegnativo è la nomina degli ufficiali, possibilmente nobili e fedeli alla corona. Abolisce anche la coscrizione obbligatoria, che tante perdite aveva causato durante le guerre dell'Impero. Ma il tentativo di ricostituire un organismo militare prettamente dinastico fallisce a causa dell'insufficiente afflusso di reclute volontarie non compromesse; si rende pertanto inevitabile l'accettazione dei soldati veterani napoleonici.

In un secondo tempo, per completare i Quadri, un analogo provvedimento di apertura verso i reduci viene adottato, pure se di malavoglia, anche nei confronti degli ufficiali che sono posti però sempre in posizione subalterna rispetto agli elementi monarchici. Si viene così a determinare un'abnorme situazione di disagio e di sospetto: da un lato i legittimisti ad un tempo privilegiati ed inesperti del mestiere delle armi e dall'altro i reduci, mal sopportati per le manifeste idee liberaleggianti, ma indispensabili per le indiscusse capacità professionali.

Non è certo casuale l'istituzione della « Direzione Generale di buon governo », organo di sicurezza interna, e del Corpo dei Carabinieri reali elevato al primo posto nell'ordine delle precedenze dell'Esercito.

I moti del 1821 – vero trauma per la struttura militare sardo - piemontese – rappresentano solo i momenti di più intensa drammaticità di una situazione che, in fondo, non poteva trovare un adeguato componimento che con il sognato Statuto nel quale tante speranze di giustizia venivano riposte.

Le mortificanti vicende militari delle guerre per l'indipendenza, oltre che in evidenti carenze di comando e logistiche, certamente affondano le loro radici anche nei guasti psicologici e morali delle norme discriminatorie concepite tra il 1814 ed il 1816 e mai, purtroppo, completamente cancellate, nonché nelle frustrazioni conseguenti alla travagliata concessione della carta costituzionale emanata con ambigui ritardi. Malgrado l'immanente ed equivoca influenza di tali premesse e il tira e molla di direttive talvolta contrastanti tra loro, l'opera di ricostruzione dell'Esercito (e parallelamente della Marina divenuta ancor più importante dopo l'acquisizione, nel 1815, dei territori dell'antica Repubblica di Genova) procede instancabile pur nella costante lotta contro l'inadeguatezza degli stanziamenti finanziari.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL REGNO DI SARDEGNA DAL 1814 AL 1833

Tra il 1814 ed il 1815 vengono istituiti i primi battaglioni dei reggimenti di fanteria ed alcuni squadroni di quelli di cavalleria, oltre i reggimenti provinciali ed uno svizzero. E' così possibile all'Esercito – dichiarato ufficialmente ricostituito nel maggio del 1815 – partecipare dignitosamente alla breve campagna contro Napoleone nella Francia meridionale con 18.000 uomini.

Dal 1816, specialmente durante il Ministero San Marzano, molti problemi ordinativi e funzionali vengono risolti; tra gli altri, il ripristino della coscrizione obbligatoria e l'immissione dei contingenti provinciali nei corpi attivi aumentano considerevolmente le dimensioni dell'Armata. Nel 1821, la sedizione del reggimento di fanteria « Genova », seguita da numerose manifestazioni insurrezionali in altre unità, sembra registrare il successo a favore dei « costituzionali » che vengono però successivamente ridotti all'impotenza dalle truppe fedeli al re favorite dall'appoggio degli austriaci.

Tali avvenimenti inducono Vittorio Emanuele I ad abdicare a favore di Carlo Felice. Costui, negando la Costituzione concessa dal reggente Carlo Alberto, reprime con mano pesante ogni iniziativa contro l'assolutismo cercando di epurare l'Esercito dagli irrequieti « carbonari ». La situazione, irrigidita e senza possibilità di soddisfacente evoluzione, rimane immutata fino all'ascesa al trono dello stesso Carlo Alberto nel 1831, anno di nuovi sussulti politici alquanto seri nei vicini ducati e nelle legazioni pontificie.

Il nuovo re, ispirato da trascorsi politici di matrice liberale, tendendo

1814 - Reggimento di fanteria « Cuneo ». Tenente, foriere maggiore e fucilieri.

L'elmo dell'ufficiale, che essendo in servizio indossa le mezze ghette come la truppa, è di modello diverso dagli altri e con rifiniture più sofisticate.

verso una gestione più moderata del potere, non si oppone alla predisposizione delle basi politiche per la concessione dello Statuto e, nel contempo, riorganizza l'Esercito: lo coadiuva il generale di Villamarina che, operando un radicale mutamento di tendenza, orienta il dispositivo militare – in un impegno che si prevede sempre più imminente – contro l'Austria finora considerata la naturale anche se scomoda alleata in funzione antifrancese.

Da un punto di vista formale, la struttura organizzativa che si delinea è nelle grandi linee la seguente: il re, capo supremo delle Armate di terra e di mare, è coadiuvato da una segreteria di guerra e di marina, da uno Stato Maggiore generale – responsabile del servizio attivo dell'Armata e della giurisdizione sulle piazze e sui governatorati – e da un Servizio di Stato Maggiore generale che in pace è incaricato, tra l'altro, delle ricognizioni locali e della preparazione dei piani ed in guerra dello smistamento degli ordini, dell'aggiornamento della situazione e dei contatti con i « quartiermastri » ovvero con gli ufficiali svolgenti funzioni di Stato Maggiore presso le unità in campagna.

Il territorio del regno viene diviso in sette Divisioni o Governi militari, veri e propri organi di collegamento tra potere centrale e popolazione.

Le truppe sono divise, salvo varianti di dettaglio verificatesi nel tempo, in unità d'ordinanza – comprendenti la fanteria di linea e leggera, la cavalleria, l'artiglieria ed il genio – in milizie ordinaria, provinciale e guardia nazionale, in formazioni volontarie ed in reparti svizzeri quasi subito aboliti. In caso di guerra, alle truppe già in servizio si aggiungono i contingenti degli uomini in congedo.

La fanteria di linea viene ordinata, nel 1814, in reggimenti su due battaglioni che dal 1815 – dovendosi trasformare in Brigate, in caso di guerra – sono suscettibili di un aumento fino a quattro battaglioni. Tra queste unità, meritano menzione i reggimenti guardie formati di granatieri e di cacciatori.

Nel 1821, in seguito al fallito moto rivoluzionario, le Brigate « Monferrato », « Saluzzo », « Alessandria » e « Genova » sono sciolte e parte del personale, raccolto in quattro battaglioni provvisori, concorre a formare le nuove Brigate « Casale », « Pinerolo », « Acqui » e « Savona ».

Nel 1832 le Brigate sono rinforzate e ordinate, ciascuna, su due reggimenti.

La fanteria leggera, composta solo di cacciatori, è la prima ad essere ricostituita. Ordinata su sei battaglioni sin dal 1814, essa registra una fitta serie di modificazioni ordinative determinate dalla continua ricerca di una soluzione razionale per il disimpegno dell'importante ruolo di queste truppe sul campo di battaglia.

I sei battaglioni, di eterogenea provenienza del 1814, divengono un reggimento e quattro battaglioni nel 1815 dopo la campagna contro la Francia, tre legioni nel 1817 ed un solo battaglione dopo le purghe del 1821. Nel 1831 i battaglioni cacciatori vengono soppressi ed il servizio di esploratori e bersaglieri viene affidato alla fanteria di linea.

La cavalleria, costituita nel 1814 da due reggimenti di dragoni, tre di cavalleggeri e due di cavalleria pesante, si riduce, dopo i fatti del 1821, ad un reggimento di cavalleggeri, due di dragoni ed uno di cavalleria pesante. Nel 1832, l'arma è costituita da un reggimento di grossa cavalleria, da cinque con armamento da dragoni e da tre squadroni di guide a cavallo.

Il corpo reale d'artiglieria, formato nel 1814 dall'artiglieria a piedi su dodici compagnie e due di specialisti, da quattro compagnie di artiglieria volante e dal corpo di Sardegna, nel 1816 è già strutturato su un reggimento di artiglieria attiva, un battaglione del treno ed un battaglione di Sardegna. Nel 1820 comprende una Brigata con compagnie di linea, leggera con treno e tecnici, ed otto compagnie di presidio; nel 1831, è ordinata su una Brigata con artiglieria leggera, da battaglia, da posizione, da piazza, tecnici e pontonieri ed un battaglione di Sardegna.

Il genio, ricostituito secondo gli schemi settecenteschi, nel 1814 annovera un nucleo di ufficiali che solo l'anno successivo dispongono di una compagnia zappatori. Nel 1816 il corpo è suddiviso in uno Stato Maggiore, in un battaglione genio militare e una « classe del genio civile »; nel 1817, è ridotto a solo due compagnie di zappatori e di minatori. Dal 1822 rimangono in servizio solo una quarantina di ufficiali che, nel riordinamento del 1830, inquadrano uno Stato Maggiore, sei compagnie zappatori – peraltro ridotte a due nel 1832 – ed una compagnia minatori. Si tratta di vicende ordinative invero complesse che dimostrano una accentuata tendenza ai cambiamenti di indirizzo ed una indecisione certamente non positiva per l'efficienza tecnica del corpo.

Gli invalidi ed i veterani provenienti dagli eserciti sardo, napoleonico e genovese sono inquadrati, nel 1814, in un Corpo su uno Stato Maggiore e ventiquattro compagnie presidiarie distribuite su tutto il territorio del regno. Suddivisi in quattro categorie in base all'efficienza fisica, questi soldati vengono assegnati, dal 1820, a due battaglioni di guarnigione, per prestarvi il servizio più utile possibile, ovvero al « deposito » del personale non più impiegabile chiamato « Real casa d'invalidi ».

Il Corpo sanitario militare, ricostituito nel 1814 con soli chirurghi, si avvale delle strutture ospedaliere civili delle varie sedi di guarnigione.

Un veterinario, assimilato a sergente o furiere, viene assegnato ad ogni reggimento di cavalleria.

La milizia ordinaria, costituita dal 1815 in piccole unità locali pari al cinque per cento della popolazione, dipende dai governatori delle provincie e deve concorrere a mantenere l'ordine pubblico. E' formata da unità a piedi e a cavallo. Nel 1819 viene regolamentata la milizia ordinaria sedentaria che inquadra tutti gli uomini abili fino al quarantacinquesimo anno di età. Ogni provincia ne organizza normalmente un battaglione, articolato su compagnie mandamentali con elementi a cavallo; l'armamento e l'equipaggiamento sono di proprietà dei miliziani che si distinguono con una semplice coccarda azzurra.

La milizia provinciale è destinata, secondo il riadottato schema prenapo-

1815 - Sergente portaguidone del reggimento di fanteria « Alessandria ».

I guidoni sono insegne di vario colore istituiti per agevolare l'allineamento dei battaglioni o per identificare gli alloggiamenti dei vari reparti.

leonico, a costituire dei reggimenti provinciali – ordinati su due battaglioni di sei compagnie e ripartiti in dodici provincie – che, nel 1815, partecipano alle operazioni della campagna contro i francesi.

La Guardia nazionale ha, invece, un'effimera durata e scompare subito. La ritroveremo molti anni dopo ricostituita quale valido strumento per concorrere alla sicurezza interna del nuovo Stato unitario.

L'unica unità straniera, infine, organizzata nel 1815, risulta essere il reggimento grisone di Christ, sciolto, peraltro, nell'aprile del 1816 per condotta indisciplinata.

Per quanto riguarda la formazione dei giovani ufficiali, le numerose iniziative rivolte all'istituzione di scuole idonee pongono in evidenza la necessità di disporre di ufficiali che si distinguano per preparazione professionale e non siano divenuti tali per opportunismo politico.

Nascono così, tra le altre, la Scuola dei cadetti d'artiglieria e genio, la Regia Accademia Militare, le Scuole di applicazione, d'equitazione, di cavalleria e di veterinaria.

La difesa del territorio, oltre che all'Esercito, viene affidata anche a delle opere fortificate ed a campi trincerati, di limitata efficienza sia per la carenza di fondi sia per i successivi cambiamenti di indirizzo politico - strategico che determinano necessariamente scelte mutevoli nel tempo.

Per quanto attiene all'aspetto logistico non si può non rilevare la fragilità delle strutture che, per la loro limitatezza, a stento riescono a far fronte alle esigenze del tempo di pace. Il sistema, pur imperniato sulle « aziende » – organi tecnico - amministrativi che godendo di una certa autonomia, sebbene siano subordinati all'Intendente generale di guerra, dovrebbero garantire sufficiente duttilità all'impiego – soffre di eccessiva burocrazia oltre che di una persistente carenza di mezzi.

Anche per quanto riguarda le uniformi e l'equipaggiamento, la ricerca di una « linea piemontese » di affrancamento dalla sudditanza alle mode austriaca e francese ed il mai risolto problema finanziario determinano una serie pressoché continua di innovazioni importanti e di dettaglio.

Tre regolamenti stabiliscono il vestiario delle truppe tra il 1814 ed il 1824: quello dell'8 novembre 1814; l'addizionale per le uniformi degli ufficiali dell'ottobre 1817; il regolamento « per l'uniformità del vestire delle regie truppe » del 1824.

A ben considerare, è la medesima uniforme del 1814 che sopravvive fino a tutto il regno di Carlo Felice ma con una tale congerie di minute varianti da mutare sensibilmente nella linea. Il sovrano e la segreteria di guerra sono, infatti, così implacabilmente costanti nel dettare precisazioni o nell'emanare circolari modificative da avvalorare la sensazione che, nella realtà della vita di tutti i giorni, l'aspetto dei reparti – specialmente delle unità della milizia – non abbia brillato per omogeneità e rigore.

1815 - Tenente Colonnello del genio.
Il bicorno è del modello generalmente adottato dall'esercito. Fuori servizio, non viene indossata la sciarpa.

Ove si pensi, inoltre, che sono adottati oggetti di provenienze molto diverse – austriaci, francesi, inglesi, oltre che locali – si può concludere ragionevolmente che l'uniformità massima raggiungibile sia stata solo per singoli reparti.

La divisa fondamentale per tutte le armi dell'Esercito è composta, nel 1814, da: un abito di panno turchino scuro, chiuso da una fila di bottoni (eccezionalmente due file), con collo dritto detto « goletta », paramani, filettature e guarnizioni delle falde nel colore distintivo d'arma o di corpo. Il collo è aperto a V sul davanti e lascia intravvedere la cravatta; i paramani, fermati da cinque bottoncini, sono di diversa forma secondo il reparto. L'abito è completato da « scarselle » posteriori chiuse con tre bottoni, da spallini, a tre punte, di panno e da eventuali ricami ed ornamenti che indicano particolari reparti o specifiche funzioni. Fanno parte dell'uniforme: un paio di « calze » o calzoni di panno turchino scuro – bianche d'estate – aderenti alla gamba e fissate alla caviglia; mezze ghette nere o stivali; un cappotto o un mantello di varia foggia e diverso colore; un copricapo, detto « caschetto », di cuoio robusto, ad eccezione dei granatieri che indossano un « berretto » di pelo, dei cacciatori e dei carabinieri che portano lo « schako » e degli ufficiali che, fuori servizio, usano il cappello bicorno. Salvo quest'ultimo, tutti i copricapi sono dotati di una larga placca di metallo pulito per la truppa e dorato per gli ufficiali con impresse le armi sabaude in un serto di foglie e bandiere. Il caschetto ha inoltre un cimiero, rifinito in ottone e completato da una ciniglia in lana o crine colore azzurro e due giugulari a scaglie dello stesso metallo. Si tratta indubbiamente di un oggetto che ha dell'esotico non rientrando nelle tradizioni militari piemontesi e che non mancherebbe di sorprendere se non se ne conoscessero le vicende, di sapore più utilitaristico che capriccioso: alla fine delle guerre napoleoniche, un consistente numero di caschetti si trova giacente nei depositi inglesi e vengono ceduti, a basso prezzo, al miglior offerente. Pare che gli austriaci siano stati i più lesti a comprarli e siano riusciti – forse con l'assistenza del governatore imperiale a Torino – a piazzarli con giusto profitto. Sono almeno tre i modelli più noti e presentano notevoli differenze strutturali. Alcuni sono alti e slanciati nel corpo, altri hanno il cimiero più snello e spinto in avanti, altri, infine, sono degli orribili emisferi di corame cui è stata applicata la ciniglia quasi direttamente, togliendo così quel poco di eleganza che il cimiero può conferire. Le placche sono probabilmente di produzione nazionale e se ne conosce almeno una decina di tipi diversi: tutte, comunque, riportano, oltre alla corona reale, lo scudo sabaudo sebbene di varia foggia. La coccarda di lana azzurra – caratteristica per la casa sabauda – e nappine di vario colore completano il tutto.

Per l'artiglieria, risaltano anche due bocche da fuoco incrociate ubicate sotto lo scudo.

Come accennato, alle truppe leggere il caschetto non viene mai distribuito ma è dato in dotazione il vo-

1821 - Soldato della Brigata « Granatieri guardie ».

Gli alamari in lana bianca sono i distintivi caratteristici delle « guardie » di questo periodo. I comodi pantaloni bianchi sono indossati nella stagione estiva sostituendo le « calze » bianche completate da mezze ghette nere.

1833 - Capitano del « Corpo reale di artiglieria ».

L'ufficiale indossa i pantaloni bigi, aboliti subito dopo per tornare a quelli tradizionali turchino scuro. La sciarpa è tutta azzurra, a partire dalla fine del 1832.

luminoso « schako » che porta gli stessi ornamenti del caschetto. Quest'ultimo, evidentemente poco gradito, viene quasi subito dismesso anche se la relativa decisione debba essere costata non poco ai parchi amministratori che l'avevano adottato.

Anche nei corpi di cavalleria si possono annotare delle eccezioni all'uso del « caschetto ». Nel 1815, al reggimento « Piemonte Reale » viene distribuito un copricapo con la coppa in metallo che, nel 1820, è adornato con la fascia di pelle d'orso. L'ispirazione francese di questo elmo – vero progenitore del classico elmo della cavalleria italiana – è evidente ed è ancor più rimarchevole se si considera come una manifestazione di affrancamento dall'influenza austriaca. Un passo avanti verso questa nuova tendenza è rappresentato dall'adozione della criniera nel 1831. Alla cavalleria leggera viene dato, nel 1819, uno « schako » scarlatto con pennacchio azzurro, di grandi dimensioni.

L'uniforme degli ufficiali generali, della foggia regolamentare, è arricchita da una serie di ricami in argento che scendono dal collo lungo l'abbottonatura anteriore e fanno bella mostra di sè sui paramani. Un grande cappello bicorno, ornato d'argento o d'oro secondo il grado, completa il tutto.

Gli ufficiali dello Stato Maggiore si distinguono per le metallerie dorate, il collo di velluto cremisi poi sostituito, nel 1818, dal ricamo dorato caratteristico al collo ed ai paramani.

Le armi ed i corpi si distinguono con i differenti colori degli ornamenti dell'abito, oltre che dal metallo – giallo o bianco – dei bottoni e delle spalline degli ufficiali. Nel 1814 i corpi della fanteria di linea hanno i segni distintivi specificati nella tabella A.

La fanteria leggera, dal canto suo, adotta nel 1815 i segni distintivi specificati nella tabella B.

La cavalleria, nel 1814, caratterizzata dal metallo argentato o dal colore bianco, applica all'abito, che si distingue per le falde più corte di quelle delle truppe a piedi, i segni distintivi specificati nella tabella C.

Tabella A

SEGNI DISTINTIVI DELLA FANTERIA DI LINEA NEL 1814

Corpi	Colletto	Manopole	Fodera	Bottoni	Note
Sardegna	*rosso*	*rosse*	*rossa*	*argento*	*cravatta rossa*
Guardie	*rosso*	*rosse*	*rossa*	*argento*	*alamari e fiocchi*
Savoia	*nero*	*nere*	*rossa*	*oro*	*cravatta rossa*
Monferrato	*bianco*	*bianche*	*rossa*	*oro*	
Piemonte	*rosso*	*rosse*	*rossa*	*oro*	
Aosta	*rosso*	*rosse*	*gialla*	*argento*	
Saluzzo	*rosso*	*rosse*	*bianca*	*argento*	
Cuneo	*cremisi*	*cremisi*	*bianca*	*argento*	
Alessandria	*chamois*	*chamois*	*chamois*	*argento*	
La Regina	*bianco*	*bianche*	*rossa*	*argento*	
Genova	*rosso*	*gialle*	*gialla*	*argento*	*fissato il 13 aprile 1815*

Tabella B

SEGNI DISTINTIVI DELLA FANTERIA LEGGERA NEL 1815

Corpi	Colletto e manopole	Fodera	Bottoni
Cacciatori di Savoia	*rosso*	*gialla*	*argento*
Cacciatori italiani	*rosso*	*bianca*	*oro*
Cacciatori di Nizza	*cremisi*	*cremisi*	*oro*
Cacciatori della Regina	*bianco*	*rossa*	*argento*
Legione reale piemontese (poi legione reale leggera)	*rosso*	*gialla*	*oro*
Lombardi	*giallo*	*gialla*	*oro*
Oneglia	*giallo*	*gialla*	*argento*
Piemontesi	*rosso*	*rossa*	*oro*

Tabella C

SEGNI DISTINTIVI DELLA CAVALLERIA NEL 1814

Corpi	Abito	Mostregg. (colletto manopole)	Fodera	Pantaloni	Mantello	Bottoni	Copricapo	Distintivi speciali
Dragoni di S.M.	*turchino*	*rossa*	*rossa*	*turchini*	*bianco*	*argento convessi*	*caschetto di cuoio con le armi di S.M.*	*Alamari d'argento*
Dragoni della Regina	*turchino*	*bianca*	*rossa*	*turchini*	*bianco*	*argento convessi*	*id.*	
Cavalleggeri di S.M.	*turchino*	*rossa*	*rossa*	*turchini*	*grigio*	*argento convessi*	*id.*	*Alamari d'argento Manopole a punta*
Cavalleggeri di Piemonte	*turchino*	*rossa*	*rossa*	*turchini*	*grigio*	*oro convessi*	*id.*	*Manopole a punta*
Piemonte reale	*turchino*	*rossa*	*rossa*	*turchini*	*bianco*	*oro, piatti ed in 2 file*	*id.*	
Savoia cavalleria	*turchino*	*nera*	*rossa*	*turchini*	*bianco*	*oro, piatti ed in 2 file*	*id.*	
Cavalleggeri di Sardegna	*turchino*	*cremisi*	*cremisi*	*turchini*	*grigio*	*argento convessi*	*id.*	

Tabella D

COLORI DISTINTIVI DELLA FANTERIA NEL 1833

Corpi	Colletto e manopole	Filettatura e fodera
Guardie	*scarlatto ed alamari*	—
Savoia	*velluto nero*	*scarlatta*
Piemonte	*scarlatto*	*turchina*
Aosta	*scarlatto*	*gialla e turchina*
Cuneo	*cremisino*	*turchina*
Regina	*bianco*	*scarlatta e turchina*
Casale	*giallo scuro*	—
Pinerolo	*velluto nero*	*scarlatta*
Savona	*bianco*	*gialla e turchina*
Acqui	*camoscio*	*scarlatta*

1815 - Capitano del reggimento « Piemonte Reale cavalleria ».

E' questo uno dei rari esempi di abito chiuso con due file di bottoni invece che con una sola.

1815 - Maggiore del reggimento « Cavalleggeri di Sua Maestà o del Re ».

Dei reggimenti coevi di cavalleria, solo questo e quello dei « Dragoni di Sua Maestà » hanno l'abito riccamente ornato in argento. Anche gli ufficiali delle Guardie del Corpo e dei granatieri guardie e dei cacciatori guardie indossano ricami molto simili.

1820 - Capitano della Brigata di fanteria « Regina » in uniforme di marcia.

Lo schako è coperto di tela cerata e le « calze » sono protette da sopracalzoni bianchi. Da notare che i distintivi di grado al collo ed ai paramani sono già stati aboliti.

L'artiglieria, che si distingue per il metallo giallo o dorato, ha il colletto ed i paramani neri, fodera e filettature giallo carico.

Caratterizzano il genio il metallo argentato ed il colore cremisi al collo ed alle manopole.

Gli invalidi ed i veterani si distinguono per il metallo bianco ed il colore robbio.

I chirurghi hanno i ricami dorati al collo ed i paramani in velluto nero.

I distintivi di grado per gli ufficiali sono costituiti dalle spalline con corpo a squame – curve o dritte secondo l'arma – con, nella mezzaluna, uno, due o tre sbalzi lisci per i gradi di sottotenente o alfiere, luogotenente e capitano e frangia semplice ed uno, due o tre sbalzi ad angoli per i gradi di maggiore, luogotenente colonnello e colonnello e frangia in groviglia. Gli ufficiali generali si distinguono per una, due o tre righe perlate per i gradi di maggior generale, luogotenente generale e generale, una « catenella » per i capitani generali e per i « nodi di Salomone » e le lettere « Fert » con fioroni per i componenti la famiglia reale e frangia di grossa grovigliola d'argento.

I distintivi di grado vengono inoltre portati sul collo, sui paramani e sul copricapo con un numero differenziato di galloni di vario spessore a seconda del grado.

Anche le dragone costituiscono distintivo di grado e sono in oro con due righe turchine e fiocco semplice per i subalterni, in oro con una riga turchina e fiocco semplice per i capitani, in oro con catena turchina per gli ufficiali superiori, in oro con catena turchina e fiocco ricco per gli ufficiali generali ed in oro con « mosche » turchine per la famiglia reale.

Infine la sciarpa – anch'essa simbolo del prestigio della gerarchia – è portata dagli ufficiali generali in oro e giallo e dagli altri gradi in oro con due file di rettangolini di seta azzurra, secondo il regolamento del 1799.

I bassi ufficiali – comprendenti i sottufficiali ed i graduati di truppa – si distinguono con un gallone grande ed uno piccolo alle maniche ed alle tasche per il foriere maggiore, un gallone grande ed uno piccolo alle maniche per il foriere di compagnia, un gallone grande alle maniche per il sergente, un gallone piccolo alle maniche per il sergente « sovrannumerario » (in nastro argentato e dorato, secondo il reparto), un gallone grande ed uno piccolo alle maniche ed alle tasche per il caporal maggiore ed un gallone grande alle maniche per il caporale (in nastro di lana bianca o gialla, secondo il corpo). Dal 1824, i forieri maggiori applicano un gallone grande al copricapo, i sergenti uno piccolo e il caporale maggiore ed il caporale rispettivamente uno grande o uno piccolo di lana.

Meritano una seppur fugace menzione le uniformi dei musicanti che vengono curate con particolare attenzione fino a giungere, in certi casi, all'esibizione vistosa e piena di colore. Tale uso, così in contrasto con la tendenza alla austera compostezza – spesso sconfinante in un gretto grigiore – non riesce, ovviamente, ad affermarsi e s'inaridisce man mano fino a cessare quasi

1817 - Moro timballiere del reggimento « Granatieri guardie ».

Più costume che uniforme, questo abbigliamento è suscettibile di notevoli variazioni anche a breve distanza di tempo.

1833 - Falegname del reggimento di fanteria « Aosta ».

Scelto tra i più robusti granatieri, ne conserva gli attributi, aggiungendo alle braccia, alla bandoliera ed alla giberna le tipiche ascie incrociate degli zappatori.

del tutto nel periodo di Carlo Felice. I musicanti, costituenti la « testa di colonna », indossano spesso uniformi dettate dalla fantasia dei comandanti dei reggimenti: la più diffusa, si compone – salvo minori dettagli – di un abito azzurro gallonato d'argento ed arricchito da cordelle e spallette. Il capo tamburo si distingue, oltre che per grossi pennacchi sul copricapo, per la mazza e la bandoliera ornata di un largo gallone e recante le armi del regno. I reggimenti più ricchi non lesinano nelle spese, in una sorta di gara della vanità fino a giungere ad arruolare dei negri quali suonatori di piatti.

Con l'andar degli anni, l'abito subisce delle modificazioni via via più appariscenti: le falde, alquanto corte nel 1814, si allungano sensibilmente, mentre viene accentuato il punto vita e cambiano gli ornamenti ai paramani.

Vengono aboliti i gradi dai colli degli ufficiali e dai paramani, restando invariato il sistema delle spalline; si modificano i gradi dei sottufficiali e dei graduati di truppa che adottano i galloni trasversali alla francese. Si tenta, per un biennio, l'adozione di pantaloni bigi, ma poi si torna a quelli turchini scuri. Molte altre sono le varianti e le innovazioni che si succedono anche dopo il regolamento del 1824.

Nel 1832 agli ufficiali generali di Divisione e di Brigata sono attribuiti colletto e paramani rossi ornati da « greche » in argento e cordelline, sempre in argento, che sostituiscono le spalline. Tali uniformi sono estese a tutti i gradi di generale due anni dopo.

Gli ufficiali di Stato Maggiore adottano definitivamente il ricamo caratteristico ed i fioroni su panno turchino.

Dalla fine del 1832, la sciarpa degli ufficiali è tutta azzurra.

Nel 1833 viene adottato un nuovo modello di « schako » con ampio imperiale, sottogola a scaglie, fregeria particolare per ogni arma e nappine di compagnia di vario colore. La coccarda è in lana azzurra. Le controspalline a « salsicciotto » dette all'inglese, del colore del corpo, già adottate negli abiti, vengono ora usate anche sul cappotto e alle daghe si applicano dragone azzurre per i fucilieri, rosse per i granatieri e verdi per i cacciatori.

Le « teste di colonna » si completano con i « falegnami » che altro non sono che gli zappatori di ispirazione francese. Come questi, portano l'ascia, il grembiule di cuoio e la barba obbligatoria.

Ai musicanti viene attribuita, come fregio distintivo al copricapo ed alle falde, la cetra.

I corpi della fanteria sono caratterizzati dai colori indicati nella tabella D.

Le principali innovazioni riguardanti la cavalleria sono l'adozione, nel 1831, dei pantaloni color marengo con bande doppie del colore della fodera dell'abito, l'attribuzione del colore distintivo rosso al nuovo reggimento « Aosta » e la variazione dei colori di « Nizza cavalleria », ora cremisi, e di « Novara cavalleria », ora arancio.

Nel 1833, il personale delle batterie a cavallo viene dotato dello « schako » con pennacchio a salice, quale particolare distinzione di reparto scelto.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL REGNO DI SARDEGNA DAL 1834 AL 1849

I diciotto anni del regno di Carlo Alberto – dall'aprile 1831 al marzo 1849 – sono tra i più importanti della storia nazionale perché coincidono con l'affermazione degli ideali di patria in strati sempre più vasti dell'opinione pubblica italiana desiderosa come non mai di un affrancamento dalle dominazioni straniere.

E' in questo periodo,. così pieno di nuovi fermenti, che le maggiori responsabilità gravano sul sovrano sabaudo il quale, pur condizionato da un carattere incerto e scontroso e da una educazione rigidamente conservatrice, non riesce a sottrarsi al fascino che le idee liberali misteriosamente esercitano in lui. Egli non ignora, inoltre, che agli occhi dei patrioti è il principe che ha concesso – da reggente – lo Statuto nel 1821 ma che ora reprime con durezza ogni manifestazione costituzionalista e che i conservatori lo giudicano infido malgrado il comportamento intransigente verso i rivoluzionari.

Soffre dunque profondamente per questo conflitto interiore peraltro acuito dalla necessità di prendere decisioni supreme in un gioco che condiziona l'esistenza stessa della dinastia.

Nei primi dieci anni di regno, Carlo Alberto prosegue l'indirizzo politico dei predecessori mantenendo un duro regime poliziesco all'interno ed un'alleanza, in funzione antifrancese, con l'Austria. Successivamente, invece, cambia radicalmente concedendo la formula costituzionale e sottraendosi all'influenza austriaca mediante un avvicinamento alla Francia. Quali siano state le ragioni di tale inversione di tendenza non è dato di sapere con certezza, anche se su questo dilemma fiumi di inchiostro sono stati versati dagli studiosi. E' opinione comune far risalire l'inaspettata decisione, più che al prevalere delle tendenze libertarie latenti nell'animo del re, alla constatazione che la marea montante liberale appariva inarrestabile, per cui, tutto considerato, era opportuno e consigliabile per la dinastia divenirne paladina anziché avversaria perdente.

La semplicistica indicazione convince solo in parte perché non è accettabile credere in questo semplice calcolo opportunistico: è invece vero che al regno di Sardegna va il merito di aver rappresentato il punto di riferimento degli italiani tanto diversi tra loro per credo politico e tradizione ed il braccio armato della lotta di indipendenza nazionale.

L'incostante indirizzo politico del re ha ripercussioni notevoli nell'ambito delle Forze Armate che risentono, in presa diretta, gli effetti dei mutamenti. Il disagio, è bene dirlo, non tarda a farsi sentire: dapprima sono premiati coloro che reprimono – anche con ferocia – i tentativi di affermazione delle idee liberali. In un secondo tempo, costoro vengono messi da parte mentre un regime più aperto consente ai costituzionalisti di uscire dalla clandestinità. La concessione dello Statuto, l'arruolamento dei fuorusciti lombardi e padani e l'atteggiamento apertamente ostile nei confronti dell'Austria rovesciano, infine, la situazione riaprendo le porte di diverse celle. Sebbene l'attaccamento popolare alla dinastia ed il radicato senso della disciplina nelle truppe non siano, malgrado tutto, seriamente compromessi, tuttavia non mancano motivi di perplessità e di smarrimento specialmente nei Quadri di rango più elevato, incapaci di accettare le ideologie delle « teste calde ».

Con la nomina, nel 1832, del Generale Pes di Villamarina a primo segretario di guerra e marina, si avvia, nel dispositivo militare, il capovolgimento del fronte da antifrancese ad antiaustriaco. Ciò comporta una nuova serie di problemi militari da risolvere, perché da un teatro di operazioni squisitamente montano si passa ad un eventuale impegno nella pianura padana. Le truppe pertanto, come dice la direttiva sovrana, devono essere « sempre pronte, mobili e sufficientemente addestrate » oltre che più numerose, per cui si introduce il sistema di istruzione con ferma breve per la leva e di attivazione periodica di campi per i contingenti di complemento e di riserva.

Una serie di nuovi regolamenti che cerca di risolvere i complessi problemi ordinativi ed operativi viene elaborata ma senza riuscire ad evitare il nefasto condizionamento di due determinanti punti deboli del meccanismo militare piemontese: una deficiente struttura di comando agli alti livelli ed una grave carenza dei servizi, specie di campagna.

Nel marzo del 1848, quasi contemporaneamente alla proclamazione dello Statuto, la Lombardia insorge contro l'Impero e chiede aiuto ai fratelli piemontesi: la subitanea dichiarazione di guerra da parte del re sabaudo, la serie di scontri – dapprima favorevoli, poi avversi ai nostri – e la richiesta di armistizio nell'agosto sono tappe dolorosamente note.

Gli austriaci, cui non sfugge che il valore del soldato italiano è compromesso inesorabilmente dall'inettitudine del comando, colpiscono proprio nel punto più vulnerabile del dispositivo nemico praticamente paralizzato per la mancanza di un piano operativo degno di questo nome e per l'incapacità di ideazione dei capi di fronte alle situazioni impreviste del campo di battaglia.

La ripresa delle operazioni nel marzo del 1849 e la sconfitta di Novara ripropongono lo stesso quadro generale della condotta bellica dei due avversari. Infatti, non è possibile per i piemontesi – nemmeno ponendo al comando supremo uno straniero – colmare in pochi mesi l'errore di impostazione risalente a decenni prima.

Dal punto di vista ordinativo, come si è detto, numerosi sono i cambiamenti che si registrano in questi anni.

Carlo Alberto, appena salito al trono, sopprime la carica di ispettore generale dell'esercito – che in pratica è il comandante in capo – e la sostituisce con la « Regia segreteria di Stato per gli affari di guerra e marina » da lui personalmente controllata. Con questo provvedimento, il sovrano assume il potere e la responsabilità dell'organismo

1834 - Trombettiere del reggimento « Aosta cavalleria ».

Si tratta di una delle più gaie uniformi mai usate nell'Esercito piemontese. La sua durata è stata tuttavia piuttosto limitata.

militare, sebbene il compito sia di gran lunga superiore alle sue possibilità, come i fatti dimostreranno.

Nel periodo di repressione dei movimenti liberali, al segretario di guerra e marina vengono attribuite anche le funzioni di segretario di Stato per gli affari interni con un conseguente maggior coordinamento dei servizi di polizia. Dal 1847 tali funzioni vengono restituite agli interni, dando così palese testimonianza del mutato orientamento politico del sovrano.

In seguito alla proclamazione dello Statuto, la segreteria diviene, automaticamente, il ministero responsabile dinanzi al Parlamento, pur non cambiando sostanzialmente l'intensità di accentramento del potere da parte del re.

Nel 1848, con la mobilitazione, il Ministro della guerra segue il Quartier Generale mentre a Torino rimane un reggente per il disbrigo delle pratiche ordinarie. Merita menzione il fatto che per la Sardegna funziona, durante tutto il periodo, una segreteria di guerra a parte, che viene successivamente fusa con quella di terraferma nel 1849.

Il sovrano è assistito, per le incombenze private e personali, da una casa militare, formata da generali aiutanti di campo e da reparti di guardie del corpo e di palazzo.

Per quanto si riferisce alle esigenze di comando, viene confermato il Real Corpo di Stato Maggiore della Reale Armata, secondo il regolamento del 1831. Composto dal comandante – quartiermastro generale – da tre aiutanti generali e ufficiali di vario grado, ha alle dipendenze, in pace, l'intendente generale dell'Armata ed il comandante delle guide ed in guerra anche i comandanti dei carabinieri reali, dell'artiglieria, degli ingegneri e dei cannonieri conducenti, oltre che medici, ufficiali dei servizi, specialisti fotografi, cappellani, ecc.. Il Corpo, suddiviso in direzioni, è aumentato negli organici in caso di guerra per poter distaccare personale alle grandi unità al campo.

Come si vede, si tratta di un'organizzazione piuttosto accurata e complessa, ma carente dal punto di vista dell'impostazione concettuale: infatti, la miriade di compiti affidati a questi ufficiali – che, in teoria, sono il fiore dei Quadri dell'Esercito – è meramente esecutiva, mancando la parte più importante del servizio di Stato Maggiore e cioè lo studio dei disegni operativi e la pianificazione per la loro esecuzione in guerra.

Meritano menzione, quali organi centrali, anche il « Consiglio del genio militare » ed il « Congresso permanente d'artiglieria » che operano, in campo tecnico, alle dirette dipendenze del Ministro.

Nel 1849, viene inoltre creato un « Congresso consultivo permanente della guerra » con compiti, purtroppo tardivi, di coordinamento e studio di materie riguardanti l'Armata.

In sede provinciale è da annoverare lo « Stato Maggiore di piazza » i cui ufficiali – di grado variabile secondo l'importanza dell'incarico – sono responsabili, fino al 1847, anche del servizio di polizia.

Secondo il regolamento di servizio per le truppe in campagna del 1833, l'Armata, agli ordini del generale in capo – il re – è formata da Corpi d'Ar-

1835 - Soldato del reggimento « Cacciatori guardie ».

L'abito, a due file di bottoni, è ornato dagli alamari in lana bianca. Al paramano l'alamaro è a linea interrotta differenziandosi da quello dei granatieri guardie che lo portano diritto.

mata, su varie Divisioni, comandate da luogotenenti generali. Le Divisioni, su due o più Brigate di fanteria, sono formate anche da reparti di altre Armi.

Nel 1834 è stabilito che ogni Divisione sia costituita su due Brigate di fanteria, due batterie di battaglia e due o tre squadroni di cavalleria eventuali.

All'inizio della prima guerra per l'indipendenza, l'Esercito entra in Lombardia con due Corpi d'Armata, su due Divisioni ognuno ed una Divisione di riserva, mentre un Corpo di riserva viene aggiunto successivamente. Durante il conflitto e nel periodo armistiziale, diverse unità cambiano effettivi e numerazione e registrano l'inserimento di personale lombardo volontario.

La fanteria, nel 1839, annovera una Brigata guardie – su due reggimenti granatieri ed uno cacciatori – e diciotto reggimenti riuniti in nove Brigate. Tale forza risulta notevolmente aumentata nel 1849 con un altro reggimento granatieri - guardie e con diciannove nuovi reggimenti di linea, in gran parte formati con volontari lombardi e di altre regioni e con i quarti battaglioni dei reggimenti già esistenti. La caratteristica più spiccata di questi reparti è tuttavia una vita breve e molto travagliata per la scarsa consistenza organizzativa oltre che per il tenore disciplinare tutt'altro che soddisfacente. Per tale motivo vengono spesso definiti « provvisori » dai documenti ufficiali.

Per quanto si riferisce alla fanteria leggera, la soppressione dei battaglioni cacciatori nel 1831 lascia un vuoto non facilmente colmabile nel prezioso servizio che truppe dinamiche e ben addestrate possono prestare, a favore delle grosse formazioni di linea, quali esploratori e tiratori scelti.

Nel 1836, tale lacuna viene colmata con la creazione di compagnie di bersaglieri, così chiamati perché addestrati al tiro con armi rigate di precisione.

Nel giugno, viene istituito il Corpo dei bersaglieri su uno Stato Maggiore ed una compagnia, divenute due l'anno dopo. Nel 1848, iniziano la campagna in Lombardia cinque battaglioni, portati ad otto nel 1849.

Nel 1835, i reggimenti di cavalleria vengono riuniti in due Brigate, comandate da un maggior generale, che formano, nel 1841, una Divisione.

Il sesto squadrone di ogni reggimento, nel 1836, è considerato deposito, abolito poi nel 1841.

Durante la campagna del 1848, per evitare di sottrarre uomini e cavalli ai reggimenti per i servizi di guida e scorta, vengono organizzati tre squadroni di guide a cavallo che, in aggiunta ai sei reggimenti di linea, formano il nerbo della cavalleria piemontese, confermato anche per il 1849.

L'artiglieria è, nel 1833, organizzata su uno Stato Maggiore, dodici compagnie da piazza, dodici batterie campali (due a cavallo, otto da battaglia e due da posizione), una brigata operai ed una brigata di artiglieria di Sardegna. Nel 1848 tale organico risulta aumentato di una batteria a cavallo, una da battaglia, due da posizione, una batteria deposito e una Brigata pontieri. L'anno successivo, le compagnie da piazza sono portate a quattordici e le batterie da battaglia a dieci compagnie.

1835 - Soldato del « Treno di provianda ».

Con l'adozione della tunica, le buffetterie divengono nere e lo schako viene gradatamente sostituito con il kepi.

1843 - Musicante del reggimento di fanteria « Aosta ».

I musicanti indossano un'uniforme simile a questa anche se appartengono ad altri reggimenti: cambiano soltanto il colore di fondo del colletto e dei paramani.

Il genio, ordinato su un battaglione di tre compagnie zappatori ed una minatori nel 1839, nel 1848 è composto da un reggimento su otto compagnie zappatori e due minatori.

I veterani ed invalidi della Real Casa d'Invalidi, nel 1833, aumentano di due centurie. Nel 1834 si forma il « Corpo dei veterani ed invalidi » comprendente uno Stato Maggiore, due battaglioni, un ospedale, due scuole primarie per i figli dei militari, una scuola di musica ed una per tamburini.

Il battaglione cacciatori franchi, reparto disciplinare creato alcuni anni prima onde inquadrare, per misura di polizia, « i giovani sfaccendati e proclivi al mal fare » ed i provinciali di cattiva condotta, viene ordinato, nel 1836, su uno Stato Maggiore, tre compagnie scelte, tre ordinarie e due di rigore alle quali si aggiunge, nel 1840, una compagnia di rigore di guastatori adibiti a pesanti e duri lavori stradali sotto stretta vigilanza. Normalmente stanziato in Sardegna, il battaglione, dopo aver partecipato alla campagna del 1848, rientra nell'isola ed assume la denominazione di « Corpo dei cacciatori franchi » avendo acquisito un notevole numero di disertori dell'Esercito austriaco e di quello piemontese.

Nel 1833 viene dato un assetto più moderno al « Corpo sanitario militare » per il quale sono previste le lauree per i professionisti e l'istituzione di ospedali militari. Speciali scuole preparano ora gli specialisti che sono anche distribuiti alle varie unità. Durante la campagna del 1848, viene istituito un « Corpo di infermieri militari » dipendente dall'intendenza generale d'Armata, su uno Stato Maggiore e tante compagnie quante sono le Divisioni mobilitate.

I veterinari, assimilati fino al 1849 ai sottufficiali, entrano in tale anno nei ruoli degli ufficiali.

Nel 1832 viene creato un corpo di conducenti militari, chiamato « Treno di provianda », per effettuare i trasporti militari. L'organico del Corpo nel 1834 è su uno Stato Maggiore e due Divisioni – ognuna su tre sezioni – aumentate a cinque nel 1848 ed a quattordici nell'anno successivo: una delle Divisioni, che vengono ripartite tra i Corpi, rimane a Torino per funzionare come deposito.

Per difendere la monarchia ed i diritti consacrati dallo Statuto, nel marzo del 1848 viene ripristinata la guardia nazionale detta anche milizia comunale. Si tratta di reparti reclutati localmente con il duplice scopo di garantire la sicurezza interna agli ordini delle autorità civili e di concorrere alle operazioni di guerra, in caso di necessità, passando sotto la giurisdizione militare. Secondo il piano iniziale, devono essere costituiti cinquanta battaglioni in terraferma e sei in Sardegna prelevando dalla popolazione circa il sei per cento degli uomini abili. In realtà, solo poche compagnie vengono effettivamente attivate nelle principali città e quasi nessuna nel contado.

Gli istituti d'istruzione e di educazione, fondati negli anni precedenti, continuano la loro attività cercando, con successive norme, di adeguarsi alle esi-

1844 - Capitano del « Reale Corpo di Stato Maggiore ».

La sciabola, tipica del Corpo, è « alla mameluca », ed è sospesa allo speciale cinturino azzurro e oro.

1844 - Capitano della « Reale Scuola di equitazione ».

L'uniforme, che precede di diversi anni la moda corrente, è caratterizzata dalla doppia bottoniera a file non parallele ma divaricate verso l'alto.

1848 - Sergente del reggimento di fanteria « Casale ».

La filettatura del colore caratteristico alla bottoniera anteriore si ferma al punto vita conferendo alla tunica un aspetto poco elegante.

genze sempre più impegnative dal punto di vista professionale.

Per quanto attiene all'aspetto logistico, merita citare i principali servizi operanti durante il ventennio in esame: l'azienda generale di guerra, articolata in uffici di commissariato di guerra divisionari e sottocommissariato, è addetta alla gestione ed al bilancio, oltre che al rifornimento del vestiario ed equipaggiamento, al casermaggio, agli alloggiamenti ed ai trasporti; i servizi sanitario, postale, veterinario, di rimonta, della giustizia e religioso completano il dispositivo. Si è già detto dell'insufficienza funzionale di quest'ultimo considerato nel suo insieme, specie durante lo stato di guerra.

●

La storia delle uniformi è densa di interessanti vicende durante il periodo albertino. Per una interessante coincidenza, l'orientamento della moda militare corrisponde all'alternanza degli indirizzi politici. In questo senso, si nota un progressivo allontanamento da certe fogge di stile austriaco (come le penne ed i cordoni dei bersaglieri simili a quelli dei famosi cacciatori tirolesi o la coda di cavallo fissata al fusto dello « schako » dell'artiglieria montata similmente a quella austriaca) per adottarne altre di ispirazione francese (come i colori caratteristici dei granatieri e dei cacciatori o il « kepi », apparso alla fine del 1848, ovvero l'elmo di cavalleria ornato di pelle di vitello marino).

L'Esercito, secondo le ordinanze previste dal regolamento del 1833, si presenta, nel primo periodo del regno, vestito in abito a code, pantaloni turchino scuro e « schako » dall'ampio imperiale. Gli ufficiali continuano a portare la sciarpa alla vita.

Successivamente due modifiche sostanziali si succedono: il generale cambiamento di foggia attuato, tra il 1842 ed il 1843, con l'introduzione di un nuovo « schako » a forma tronco - conica (dunque di linea nettamente inversa rispetto a quella del 1833) e della tunica a doppio petto ad ampie falde, detta « cappotto », e l'adozione, a cavallo tra il 1848 ed il 1849, del « kepi » e della tunica ad una sola fila di bottoni.

1848 - Soldato del reggimento « Nizza cavalleria ».

E' la tipica uniforme di mobilitazione. Il pastrano arrotolato e sistemato a tracolla e la carabina alla « rangona » sono caratteristici durante la campagna.

1848 - Zappatore del genio.
L'equipaggiamento è molto simile a quello della fanteria di linea.

1849 - Soldato del reggimento di fanteria « Regina ».
Il kepì foderato in rosso e la mostreggiatura rosso cremisi, unificata per tutti i reggimenti, sono le caratteristiche peculiari di questa uniforme.

Nel medesimo periodo vengono anche ordinate la sostituzione della coccarda azzurra con quella tricolore nazionale e la prescrizione secondo la quale tutti gli ufficiali devono portare la sciarpa azzurra, con fiocchi dorati per i generali e misti d'argento per i colonnelli, a tracolla da destra a sinistra.

Gli ufficiali generali continuano ad indossare l'uniforme prevista nel 1832 sostituendo però la tunica all'abito. Solo nel 1848 viene prescritto che al collo, ai paramani ed alle altre guarnizioni il panno rosso sia sostituito con quello cremisino. I pantaloni, ora in panno bigio chiaro, sono ornati con la banda d'argento caratteristica. Il berretto, piccolo e floscio, ha fregio e ricami in argento su fondo cremisino. Soppresse definitivamente le spalline, le cordelline vengono adottate dai generali a qualsiasi posizione appartengano.

Anche gli ufficiali di Stato Maggiore, abolito l'abito, adottano, nel 1843, la tunica – del modello previsto per la cavalleria – confermando peraltro i ricami e le metallerie in oro ed il cappello bicorno dal tipico pennacchio di penne turchine.

Anche il personale delle piazze, tra gli ultimi ad abbandonare l'abito, è caratterizzato dal cappello bicorno. Nel 1845 viene dotato dell'uniforme degli ufficiali di fanteria ma con mostre turchine filettate di scarlatto, metallerie dorate e gradi rappresentati da galloncini ricamati al colletto ed ai paramani.

La fanteria, vestita secondo il regolamento del 1833, adotta l'anno successivo, i seguenti colori:

TAVOLA A

Corpi	Mostreggiature (colletto, manopole e spalline)	Filettatura
Guardie	scarlatta	—
Savoia	nera	scarlatta
Piemonte	scarlatta	scarlatta
Aosta	scarlatta	scarlatta
Cuneo	cremisi	—
Regina	bianca	bianca
Casale	giallo-scura	giallo-scura
Pinerolo	nera	—
Savona	bianca	bianca
Acqui	giallo-scura	giallo-scura

Nel 1838, confermando le mostreggiature in uso, si stabilisce il colore unico per i due reggimenti di ogni Brigata che, dal 1839, si distinguono con il numero sul fregio dello « schako » e sui bottoni.

Dal 1843 entra in servizio il nuovo copricapo a tronco di cono, con visiera orizzontale, coccarda azzurra, catenella sostenuta da tre teste di leone e fregi distinti per fucilieri, granatieri e cacciatori in metallo giallo. La nappina, quasi sferica, è di colore differenziato secondo il reparto. Per gli ufficiali sono previsti la metalleria dorata e la nappina ed i galloni in argento.

La tunica, di nuova distribuzione, è caratterizzata, oltre che dai colori reg-

1848 - Ufficiale, sottufficiale e serventi del « Corpo reale d'artiglieria ».

Le uniformi rappresentate sono quelle indossate all'inizio della campagna. Man mano che la lotta si inasprisce, spariscono lo schako, sostituito dal berretto da fatica, ed i cordoni con racchette.

gimentali, dalle spalline « inglesi » – turchino scuro per i fucilieri, rosse per i granatieri e verdi per i cacciatori – così ingombranti da essere studiate in modo da renderne possibile il trasferimento dalla tunica al cappotto, di grosso panno bigio - nocciola, ogni volta che viene indossato.

In questo periodo comincia la sostituzione delle bandoliere e delle buffetterie bianche con cinturino ed accessori in cuoio nero, di concezione moderna e pratica.

Dopo la campagna del 1848, lo « schako », così volentieri sostituito dal soldato con il berretto da fatica, viene abolito contemporaneamente ai voluminosi colbacchi dei granatieri - guardie. Lo sostituisce il nuovo e più leggero copricapo, detto « kepi », ricoperto di panno rosso e ornato, in primo tempo, con i medesimi attributi dello « schako ». La tunica, ridotta ad una sola fila di bottoni, non si distingue più con i colori di Brigata, ma è ornata per tutti con panno cremisi. I paramani di colore vengono aboliti e sostituiti da una semplice patta e le spalline inglesi sono eliminate.

Il cappotto diviene turchino scuro e viene regolamentato l'uso del berretto da fatica durante le operazioni di guerra.

E', tuttavia, difficile credere che tutte queste modifiche abbiano potuto aver luogo durante i febbrili mesi di preparazione prima della ripresa delle ostilità nel 1849: è invece più probabile che una grande varietà di fogge caratterizzi i vari reparti, non sempre riforniti con regolarità dall'intendenza.

Il Corpo dei bersaglieri, fin dalla sua creazione, si distingue per alcune particolarità mai dismesse ed oggi entrate meritatamente nella leggenda: il cappello di feltro piumato, le mostreggiature cremisi ed i cordoni verdi della fiasca della polvere. All'inizio, vengono previste due uniformi, l'una da parata composta da un abito ad una fila di bottoni di metallo giallo, spalline e corte falde e quasi subito abolita e l'altra – usata durante la guerra – a « cappotto » del modello generale per la fanteria.

Nel 1840 i reggimenti di cavalleria si distinguono come segue:

L'elmo metallico, in dotazione da circa un decennio con un trofeo formato dall'aquila sabauda in metallo giallo, subisce in quest'anno una notevole evoluzione nella linea: ora, tutti i reggimenti lo hanno con la coppa in ferro, il cimiero ed i giugulari in metallo giallo ed il turbante in vitello marino. Il fregio, dapprima dello stesso modello dell'ordinanza precedente, nel 1848 è sostituito da una croce di ferro lucido mentre la coccarda, al rosone sinistro, da azzurro diviene tricolore. Così, nel corso di un ventennio, nasce e si evolve quello che è considerato il più bel copricapo dell'Esercito piemontese, poi italiano. La sua linea armonica ed elegante, ingentilita nel tempo, resiste ai giudizi più severi dimostrando anche la validità di una notevole componente artistica.

Il reggimento Piemonte reale, che dal tempo del famigerato caschetto ha sempre avuto un elmo metallico di modello speciale, nel 1848 risulta uniformato alle altre unità in quanto la caratteristica criniera alla francese, che è l'ultima a cadere, viene abbandonata sebbene con rimpianto.

L'abito, abolito nel 1843, è sostituito anche in cavalleria con la tunica che è completata dai pantaloni bigi con doppie bande del colore distintivo. Le gualdrappe di panno turchino scuro, ornate di cifre reali coronate, e liste del colore reggimentale sono completate da una pelle di montone nera e da una valigia rotonda, anch'essa in panno turchino, con bordatura distintiva.

L'artiglieria, sempre dotata dei colori distintivi nero e giallo intenso, si caratterizza, dal 1837, per uno « schako » cilindrico praticamente rimasto immutato fino alla fine della prima guerra d'indipendenza. La tunica, adottata nel 1843, si completa con metalli gialli e, nella grande tenuta, con i cordoni a racchetta che possono essere agganciati al copricapo. Gli ufficiali, riccamente adornati con metallerie dorate, si distinguono per un ricco pennacchio nero e – pur essendo montati – da una banda semplice anziché doppia, come era logico attendersi, ai pantaloni.

Al personale delle batterie a cavallo, infine, viene assegnato il pastrano invece del cappotto dato alle altre specialità dell'Arma.

Il genio, nel 1833, ha in dotazione l'abito ornato col colore caratteristico cremisi ed i pantaloni bigi, con banda turchina per gli ufficiali. Mentre per questi ultimi, se addetti allo Stato Maggiore, è previsto il cappello con pennacchio, per tutto il rimanente personale viene prescritto lo « schako » sempre con pennacchio.

Nel 1834 vengono assegnate alla truppa, per merito, le spalline rosse all'inglese da granatiere, completate, tre anni dopo, con un trofeo di due scuri incrociate. Il caratteristico fregio dell'Arma – composto da una granata sovrastante due scuri in croce – viene alla luce per la prima volta nel 1842 e non subirà più modifiche sostanziali fino ai nostri giorni.

L'uniforme, che segue nelle linee generali le modifiche successive previste per tutto l'Esercito, assume, nel 1848, un caratteristico aspetto grazie ad un bizzarro copricapo che è una via di mezzo tra il « kepi » ed il cappello da bersagliere.

Le uniformi dei veterani e degli invalidi seguono le regolamentazioni previste per la fanteria, mantenendo, quali distintivi peculiari del Corpo, le mostreggiature rosso robbio ed il cappello, sostituito nel 1842 dallo « schako » per i soli veterani.

I cacciatori franchi si distinguono con il fregio costituito da un corno da caccia che orna i copricapi e le falde dell'abito. La mostreggiatura, dapprima giallo chiara e quindi verde mare, dal 1838 è turchino scuro filettata in giallo. L'uniforme è sempre quella della fanteria dalla quale viene seguita l'evoluzione. E' da notare che alle compagnie di rigore ed ai guastatori, ai quali vengono date giubbe particolari, è negato ogni tipo di armamento.

Il personale sanitario, che nel 1833 viene dotato di un'uniforme turchino scuro, è distinto da ricami in argento e da mostreggiature di velluto celeste per la facoltà medica, nero per la chirurgia e verde chiaro per la farmaceutica.

Dieci anni dopo, viene autorizzata l'uniforme del resto dell'Esercito ma senza distintivi di grado e bande ai pantaloni. Nel 1849, infine, al Corpo sanitario militare vengono prescritti una tunica turchino scuro con ricami al collo e bottoni in argento, pantaloni turchini con banda cilestrina scura, un cappello con pennacchio nero e la caratteristica bandoliera con cofanetto porta ferri.

Al treno di provianda è attribuita un'uniforme simile a quella della cavalleria, ma con mostreggiatura turchino scuro con filettature scarlatte ed uno « schako » cilindrico – come quello dell'artiglieria – ornato con metalleria bianca. Questo ingombrante copricapo, progressivamente sostituito con il « kepi » della fanteria, nel 1849 viene identificato da un pennacchietto rosso e da una croce sabauda in ferro lucido. Il personale di truppa, inoltre, è dotato dell'armamento tipico delle truppe a piedi.

Per gli allievi dell'Accademia Militare viene prevista l'uniforme della fanteria con mostreggiature cremisi e pantaloni bigi. Allo « schako » è applicato un pennacchietto di crine cadente a salice che costituisce una inconfondibile caratteristica degli allievi unitamente alle spalline cremisi. Un'altra particolarità è rappresentata dalla tenuta intera in traliccio con berretto rotondo senza visiera simile a quello dei marinai.

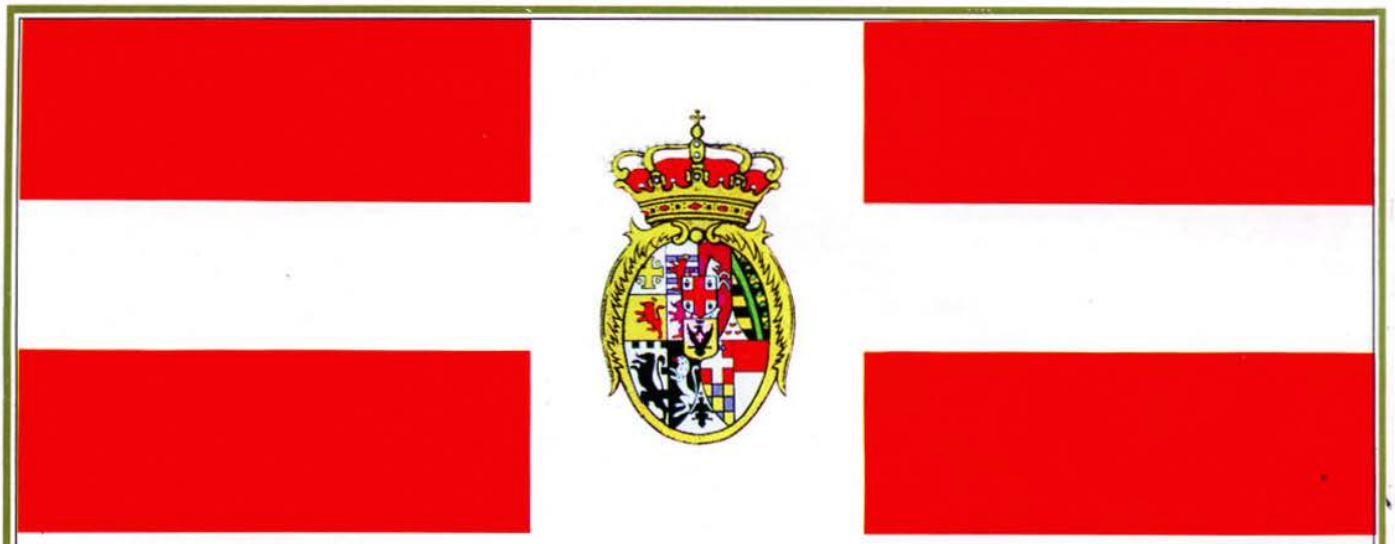
Una menzione merita, infine, l'uniforme adottata dagli ufficiali del quadro permanente addetto alla Reale Scuola di equitazione che segue le ordinanze successivamente emanate per la cavalleria pur distinguendosi per un caratteristico « schako » in panno scarlatto riccamente ornato di gallonature e lunghi cordoni con racchette, di ispirazione vagamente ungherese e diretto discendente del voluminoso « schako » usato dai cavalleggeri tra il 1819 ed il 1832, che scompare, nel 1848, con la chiusura definitiva della Scuola.

TAVOLA B

Corpi	Mostreggiature (colletto, manopole e banda)	Filettatura	Pastrano
Piemonte Reale Cavalleria . . .	scarlatte	scarlatta	bianco
Savoia Cavalleria	nere filettate di scarlatto	—	bigio
Genova Cavalleria	gialle	gialla	bigio
Novara Cavalleria	bianche	bianca	bigio
Aosta Cavalleria	scarlatte	scarlatta	bigio
Nizza Cavalleria	cremisi	turchina	bigio

1848 - Fanti del reggimento di fanteria « Aosta » e bersagliere.

Impegnati in un'azione di disturbo « in tiragliatori » (posizione avanzata al di fuori della linea principale), si notano due granatieri dalle caratteristiche spalline « inglesi » rosse, un cacciatore con le spalline verdi ed un bersagliere in « cappotto » armato della speciale carabina modello 1844.



LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL REGNO DI SARDEGNA DAL 1850 AL 1861

L'armistizio di Vignale può essere considerato non soltanto l'atto conclusivo delle ostilità tra piemontesi ed austriaci, ma anche la fine di un intero trentennio di tormentata storia italiana. Le due forti personalità di Vittorio Emanuele II, succeduto al trono in seguito all'abdicazione del padre, e del Conte di Cavour, giunto alla carica di primo ministro, imprimono un ritmo più deciso e rapido agli eventi italiani riuscendo, non senza drammatici contrasti, ad assicurarsi la guida politica e militare di quasi tutte le eterogenee forze nazionaliste della Penisola. I problemi di stabilità interna in Piemonte, le interferenze causate dall'azione dei patrioti, azione così spesso caotica e frammentata per diversità ideologiche e quindi di metodi e di fini da raggiungere, ed i difficili inserimenti nella vita politica europea rendono più difficile, talvolta esasperata, la lotta che, tuttavia, raggiunge ugualmente il successo.

L'unificazione nazionale è una realtà di così supremo valore per cui scoprire che il vero fine del sovrano e del suo ministro può essere stato l'affermazione della monarchia è semplice accademia senza importanza. E' certo, invece, che mancando l'intervento dell'Esercito sardo a favore della lotta d'indipendenza nessuna altra forza sarebbe riuscita nell'intento, non essendo un mistero che anche la miracolosa impresa garibaldina in meridione è stata possibile solo grazie alla vigile presenza, occulta dapprima e attiva poi, dei « regolari ».

Anche se a volte con inesplicabili e discutibili episodi – e malgrado i gravi problemi dovuti all'insurrezione delle provincie meridionali, alla definitiva sistemazione degli eserciti garibaldino e degli Stati decaduti, all'incomprensione psicologica e sentimentale delle popolazioni delle regioni ora insieme ma per centinaia d'anni estranee e nemiche ed alla disastrosa situazione finanziaria – l'Esercito è stato il vero ed unico sostegno dell'unità nazionale ottenuta con tanta fortunosa rapidità. Solo la solida forza morale dei cittadini in uniforme ha consentito infatti di superare, rafforzandone la struttura, la fragile realtà nazionale dell'inizio.

L'Armata Sarda reagisce all'amaro scoramento della sconfitta cercando di eliminare le cause dell'insuccesso del 1849. Si può ben dire che molto è stato corretto a giudicare dall'esito positivo delle campagne di Crimea del 1859 e dell'Italia centrale. Se un appunto va fatto, è notare che il tradizionale difetto dell'inadeguatezza professionale dei gradi più elevati non è scomparso, dovendosi onestamente riconoscere che il successo ottenuto nelle due campagne di Crimea e di Lombardia si deve all'impeccabile azione delle unità minori in esecuzione di piani concepiti dai comandanti alleati, mentre la campagna per l'occupazione dei territori pontifici e l'eliminazione delle ultime resistenze napoletane manifesta ingiustificabili lacune concettuali specialmente nel coordinamento strategico.

Numerosi sono i provvedimenti riguardanti le Forze Armate che vengono emanati con frequente ripetersi, per cui la normativa, dettata dal ricordo di avvenimenti così brucianti, spesso non è la risposta più razionale per soddisfare le esigenze di una problematica tanto complessa che investe specialmente l'assetto ordinativo con conseguenze dirette sugli aspetti operativo e logistico. Se le strutture degli organi centrali di comando subiscono numerosi rimaneggiamenti, l'Esercito di campagna non viene risparmiato: si concepiscono poche e grosse unità dissertando sulle possibilità offerte dall'autonomia operativa delle stesse, che poi vengono frantumate in complessi più piccoli, proclamandone la migliore comandabilità e flessibilità. In seguito si ritorna ai reparti più complessi per smentirli successivamente.

Sfortunatamente, la ragione profonda di un tale stato di cose non è da attribuirsi, come con grossolano giudizio è stato detto da qualche storico, soltanto alla carenza di preparazione professionale dei Quadri dirigenti, ma anche alle lotte tra costoro, divisi da incolmabili dissensi. La scuola piemontese, tra l'altro, mal sopporta che gli emigrati dalle altre regioni cerchino di introdurre una linea di pensiero diversa da quella tradizionale. Il dissidio tra il Lamarmora piemontese ed il Fanti emiliano – poi Ministro della guerra nel primo governo del Regno d'Italia – è un esempio emblematico di tale triste situazione.

Malgrado tutto, sia in Crimea sia in Lombardia, il comportamento dell'apparato militare è tale da riscuotere ampi consensi da amici e nemici particolarmente colpiti dall'alto senso di disciplina e di adattamento delle truppe, meritevoli di ogni elogio e certamente spronate a ben figurare sentendosi guardate e giudicate dai rappresentanti degli eserciti più potenti del tempo.

Il Sovrano, secondo lo Statuto, è il Comandante Supremo di tutte le Forze Armate. Egli è coadiuvato da una casa militare composta da aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza e da speciali reparti militari quali le guardie del corpo e le guardie reali di palazzo. L'organo direttivo e responsabile è il Ministero della guerra e marina che, secondo il regolamento del 1850, è competente a presentare le leggi ed i regolamenti, a gestire il personale ed a compilare il bilancio. Curiosamente, nell'ottobre dello stesso anno, gli viene

Granatieri di Sardegna in azione a Madonna della Scoperta (1859).
I sottufficiali e la truppa indossano il cappotto grigio di recente distribuzione. Gli alamari e la cravatta rossa sono gli ornamenti caratteristici di questa specialità della fanteria.

1853 - Pontiere.

Caratteristica è questa tenuta di fatica, dalla bizzarra tasca al petto. Le filettature sono di colore giallo carico perché la specialità fa parte del Corpo reale d'artiglieria. Il berretto di fatica è quello adottato da tutto l'Esercito nel 1850.

1855 - Sergente dei bersaglieri.

I battaglioni provvisori inviati in Crimea indossano la normale uniforme di campagna che, in questo caso, è estiva. L'iconografia contemporanea testimonia un'ampia libertà nelle foggie e nei capi usati, specialmente durante l'inverno, e l'abitudine alquanto comune di indossare il copricapo di fatica a maglia di colore cremisi sotto il cappello.

sottratta la competenza sulla marina che passa al Ministero d'agricoltura, marina e commercio. Nel 1853, il Ministero della guerra è articolato su un segretariato generale e su una direzione generale del materiale e dell'amministrazione militare, dividendo in tal modo le competenze relative al personale da quelle riguardanti l'aspetto logistico. Secondo una legge dell'ottobre 1849 sullo Stato Maggiore Generale, viene definito il quadro degli ufficiali generali con un organico di quarantotto unità. Si evidenzia il principio secondo il quale le loro promozioni sono possibili solo in seguito ad effettive esperienze di comando ai vari livelli e viene anche precisato l'impiego, per i differenti gradi, in pace ed in guerra. Nel 1851, il numero degli ufficiali generali è ridotto a trentasei, compreso il Ministro che deve essere sempre in attività di servizio.

Il Servizio di Stato Maggiore viene riordinato nel 1850 assumendo la denominazione di Corpo reale dello Stato Maggiore. Composto da ufficiali delle varie armi « amanti dello studio e del servizio militare », con buona costituzione, ottima vista ed attitudine all'equitazione, il Corpo prepara i suoi componenti, presso la Scuola appositamente istituita a Torino nel 1851, con un modesto corso di sei mesi. L'attività centrale, infine, è completata da congressi e commissioni formate secondo le esigenze.

Il territorio nazionale è ripartito, nel 1850, tra gli organi esecutivi dello Stato Maggiore delle piazze che si articola in comandi di fortezza, di distretto e militari provinciali, assicurando la presenza degli organi centrali sino alla più lontana periferia.

L'Esercito è formato, come in passato, dalle unità permanenti – cioè carabinieri, fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, invalidi e veterani, Corpi amministrativi e reparti disciplinari – e dalle milizie costituite dalla guardia nazionale e dalla milizia ordinaria.

Nell'ottobre del 1849 vengono sciolte le Brigate permanenti di fanteria e di cavalleria ma, nel successivo novembre, l'ordine è revocato limitatamente alla fanteria. Per la spedizione di Crimea e la seconda guerra d'indipendenza vengono stabiliti particolari organici, provvisori per la sola esigenza nel primo caso, permanenti nel secondo.

Nel 1859, ogni Divisione di fanteria è composta di due Brigate più un battaglione di bersaglieri, un reggimento di cavalleria, tre o quattro batterie da battaglia, un parco d'artiglieria ed una compagnia del genio. Viene inoltre formata una Divisione di cavalleria su due Brigate di due reggimenti di linea ognuna. Il Corpo dei carabinieri, addetto alla pubblica sicurezza, acquisisce, nel 1849, il reggimento cavalleggeri di Sardegna (che costituisce, nel successivo 1853, il Corpo reale dei carabinieri di Sardegna) raggiungendo, nel decennio, una forza di quasi tremila uomini.

La fanteria di linea subisce la maggioranza delle innovazioni organiche: nel 1850 annovera una Brigata granatieri (già Brigata guardie) ed un reggimento cacciatori di Sardegna (già cacciatori guardie) che, nel 1853, si fonde

1855 - Capitano del reggimento « Cavalleggeri di Saluzzo ».

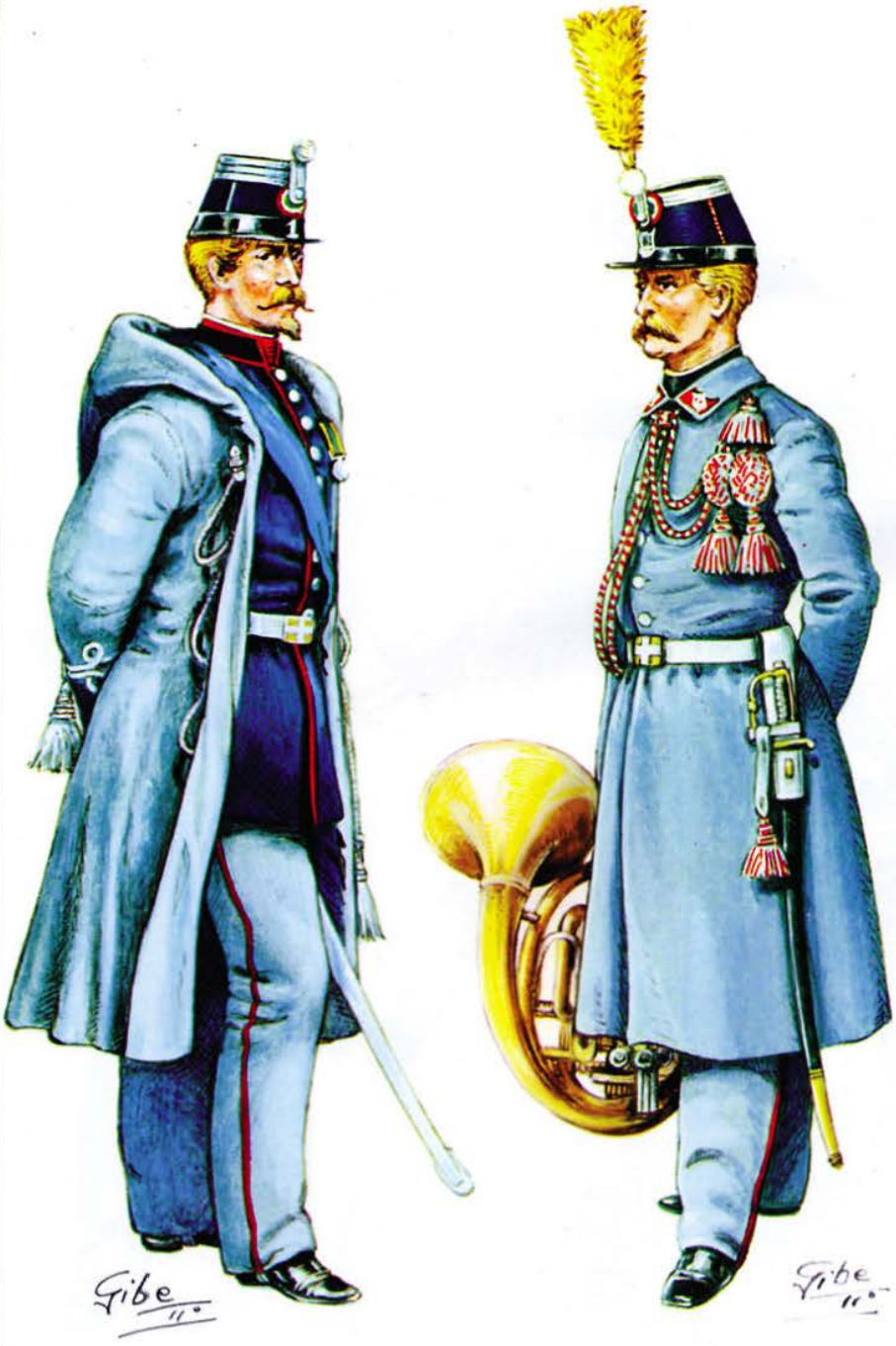
La tipica uniforme fuori ordinanza, indossata in Crimea, risente delle mode degli alleati mentre le miserevoli condizioni della cavalcatura testimoniano la durezza della campagna. La fascia rossa alla vita e gli stivali alla scudiera sono d'ispirazione certamente francese. I gradi al kepi sono due secondo l'ordinanza vigente; diverranno tre a partire dall'anno successivo.

1859 - Capitano del 1° reggimento di fanteria « Savoia ».

Il « bournous », di ispirazione francese - orientale, è adottato durante la campagna di Crimea. Tipica di questo reggimento è la cravatta rossa.

1859 - Musicante del 6° reggimento di fanteria « Aosta ».

I pennacchi, portati solo con la grande uniforme, differiscono secondo il Corpo. I colori dei cordoni e delle racchette, invece, essendo tipici della casa sabauda, sono comuni a tutte le unità dell'Esercito. Il cappotto grigio è portato con i lembi anteriori abbassati.



nella stessa Brigata granatieri detta ora di Sardegna, diciotto reggimenti formanti nove Brigate e cinque reggimenti provvisori di Crimea per il solo biennio 1855 - 1856. Vengono così sciolti i reggimenti dal numero 19 al numero 37 subito dopo la conclusione della tregua di Vignale con il conseguente congedamento di tutti gli emigrati ad eccezione di alcuni, specie parmensi, piacentini e modenesi che dal 23° reggimento transitano nella Brigata « Acqui » o nell'VIII battaglione bersaglieri. Mentre nell'ottobre 1849 ogni reggimento è ridotto da quattro a tre battaglioni, nel 1852 viene riportato a quattro oltre allo Stato Maggiore: è questa la formazione adottata per costituire i cinque reggimenti provvisori inviati in Crimea. Nel 1859, alla vigilia della guerra, vengono costituiti i depositi reggimentali – destinati particolarmente ad accogliere ed istruire le reclute – alcuni dei quali si installano in Lombardia e nei Ducati appena acquisiti.

La fanteria leggera, costituita ormai definitivamente dal Corpo dei bersaglieri così positivamente affermatosi in combattimento, annovera un incremento costante di forza passando da otto a dieci battaglioni tra il 1849 ed il 1852. Nel 1855 si formano cinque battaglioni provvisori, uno per ogni reggimento di linea, destinati in Crimea e che vengono sciolti nel giugno dell'anno successivo al rientro in patria. Nel 1859, si forma l'XI battaglione che rimane l'unico non inquadrato con le Brigate di linea.

Nel 1849 la cavalleria è ordinata in Brigate che sono tuttavia abolite nello stesso anno. Con la trasformazione del reggimento cavalleria lombardo si crea il 7° reggimento di cavalleria, denominato nel 1850 di Saluzzo, che porta l'Arma ad un totale di quattro reggimenti di linea e quattro di cavalleggeri. Nello stesso anno si costituisce anche il quinto reggimento di cavalleggeri detto di Alessandria. Per l'esigenza Crimea, viene formato un reggimento di cavalleria provvisorio composto dal primo squadrone di ognuno dei cinque reggimenti di cavalleggeri. Nel 1859, per fronteggiare le necessità della campagna è istituito uno squadrone di guide, rinnovando quanto era già stato fatto dieci anni prima.

L'artiglieria è riordinata, con un decreto dell'ottobre 1850, su uno Stato Maggiore del Corpo, un reggimento operai (su otto compagnie di artificieri, polveristi, armaioli e pontieri), un reggimento da piazza su due brigate ed un reggimento da campagna su sette brigate di cui la prima composta da due batterie a cavallo.

Per la Crimea, viene organizzato un Corpo di due brigate provvisorie da campagna, una provvisoria da piazza ed una compagnia operai.

Il genio, composto nel 1852 da un consiglio, uno Stato Maggiore, direzioni ed un reggimento zappatori, invia in Crimea un battaglione provvisorio zappatori di quattro compagnie. Nel 1858 viene istituito un consiglio superiore del genio militare, che sostituisce il consiglio e lo Stato Maggiore, mentre il reggimento zappatori e le direzioni passano alla diretta dipendenza del Ministro della guerra.

1859 - Soldato del reggimento « Cavalleggeri di Aosta ».

Durante la seconda guerra d'indipendenza, la coda di cavallo viene spesso rimossa dal kepi. Secondo l'ordinanza del 1850, il collo è ornato con le « mostre » a tre punte distintive dei cavalleggeri che, in questo caso, sono scarlatte.

Gli invalidi ed i veterani, fondamentalmente per motivi di bilancio subiscono notevoli condizionamenti e si assestano, dopo il 1852, nella casa reale d'invalidi e nella compagnia veterani di forza gradatamente sempre più modesta.

Il Corpo dei cacciatori franchi, mantenendo la struttura già acquisita, subisce alterne ristrutturazioni organiche durante il decennio e viene trasferito tutto in terraferma dopo una permanenza di alcuni anni in Sardegna.

Il Corpo sanitario militare viene riordinato con un decreto del 1850 che, stabilendo una nuova gerarchia, nuove norme per l'avanzamento, l'istruzione e la disciplina, tende a riconoscere la maggiore considerazione che lo stesso merita. La dignità della funzione del personale medico e chirurgico, ora unificato, è sottolineata adeguando, con

1827 - Portastendardo del reggimento « Piemonte Reale ».

L'insegna, di forma quadrata – modello 1815 – prevista per la cavalleria pesante, è lo stendardo di reggimento o reale.

1848 - Portabandiera del 7° reggimento fanteria « Cuneo ».

La bandiera è del modello 1832. In alcune incisioni d'epoca la sciarpa risulta talvolta completata con una frangia argentea.

1859 - Portabandiera del 10° reggimento fanteria « Regina ».

Il drappo, ornato dallo scudo sabaudo sottoposto a corona reale, risponde alle prescrizioni del 1857.

modifiche successive, la gerarchia dei medici a quella degli ufficiali d'arma e la professionalità si appalesa condizione indispensabile e sempre più richiesta a questo personale scelto che viene diviso nelle categorie di medici divisionali, di reggimento e di battaglione, con assimilazione ai gradi di maggiore, capitano e subalterno. Anche i farmacisti militari sono meglio inquadrati in classi paragonabili ai gradi dà capitano fino a sottotenente. Gli infermieri militari, riorganizzati nel 1851, quattro anni dopo superano il numero record di oltre 1.750 unità. La campagna del 1859 comporta infine l'espansione di tutto il Corpo sanitario che annovera ben 350 medici e 52 farmacisti. I veterinari dal canto loro, ora tutti professionisti, vengono riconosciuti assimilati agli ufficiali subalterni.

Il treno di provianda – denominato dal 1852 Corpo di treno d'Armata – che si compone di uno Stato Maggiore e di quattro compagnie, in seguito mai incrementate malgrado le esigenze operative, è come sempre inadeguato alle impegnative necessità logistiche dell'Armata. Dovrebbero contribuire a risolvere questo annoso problema anche una modesta compagnia di operai militari per il servizio delle sussistenze ed un battaglione di amministrazione (che alla fine ingloba sia gli infermieri sia il personale di sussistenza), la cui resa in guerra, purtroppo, si dimostra insoddisfacente.

Per quanto attiene alla preparazione dei Quadri, dei sottufficiali e degli specialisti, meritano menzione la R. Accademia Militare, la Scuola di Applicazione d'artiglieria e genio, la Scuola Militare di fanteria e quella di cavalleria, il Collegio Militare di Racconigi, l'Istituto agrario, veterinario e forestale, il battaglione di figli di militari e la Scuola musica, tamburini e trombettieri.

E' questo dunque, nelle grandi linee, l'Esercito che si batte nella seconda guerra d'indipendenza e che, il 4 maggio 1861, viene ufficialmente denominato « Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda ».

Nel decennio in esame, le uniformi dell'Esercito subiscono un radicale mutamento, specie per quanto si riferisce alla bassa forza dei reparti a piedi di linea che viene afflitta dall'ingombrante ed antiestetico cappotto bigio, di ispirazione francese, che l'arguzia del soldato non tarda a chiamare « caffè a due porte » per l'abitudine di tirar su, per fissarli sul retro, i due angoli anteriori nella speranza di snellire i movimenti. In linea generale, si nota un progressivo intristimento di tutte le divise sia per l'abolizione spietata degli ornamenti, sia per il taglio degli oggetti che risentono della crisi di transizione, oltremodo travagliata anche nei settori degli armamenti e delle dottrine, dovuta alla fine dell'epoca antica ed all'inizio di quella moderna, com'è evidenziato dalla guerra di secessione americana e da quella franco - prussiana. Il torto dei piemontesi, forse, è stato quello di attaccarsi alla moda francese piuttosto che tentare di essere autonomi o di guardare più lontano. I grandi zaini carichi di

incredibili suppellettili, i gradi, « le lasagne », la pesantezza di certi equipaggiamenti, sono d'ispirazione francese dai quali però fortunatamente – bisogna riconoscerlo – non sono stati copiati i tragici pantaloni rosso-garance.

I generali mantengono la loro uniforme, ritornando, per quanto riguarda collo e paramani, allo scarlatto invece del cremisino.

Gli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore continuano a portare l'uniforme in uso, seguendo solo leggere modifiche, dovute alla moda, nel taglio.

La fanteria di linea ed i veterani, come si è accennato, adottano il cappotto grigio, oltre che un nuovo modello di kepì e di berretto da fatica di panno turchino scuro con filettature di colore. Il cappotto, che non ha nulla a che fare con la tunica così chiamata negli anni quaranta, è di taglio pesante e viene praticamente indossato tutto l'anno: in campagna e d'estate si usa « alleggerirlo » indossando i pantaloni di tela grezza della divisa di fatica.

Gli ufficiali conservano la tradizionale uniforme ed ornano, nel 1856, i copricapi con i nuovi gradi in « soutache » d'argento (che sono rappresentati da un galloncino per il sottotenente, due per il tenente, tre per il capitano, un gallone largo ed un galloncino per il maggiore, uno largo e due galloncini per il tenente colonnello ed uno largo e tre galloncini per il colonnello) e ciò in coerenza con la disposizione generale che prevede i nuovi gradi – in oro o argento secondo il Corpo – per tutto l'Esercito.

Fin dal 1850 vengono restituiti i colori alle Brigate, che si ha motivo di credere non siano stati abbandonati quasi da nessuno per motivi sentimentali, secondo quanto riportato nella tabella a fianco.

I bersaglieri mantengono l'uniforme caratteristica che però subisce notevoli variazioni per quanto si riferisce al taglio della giubba e dei pantaloni: il tutto viene notevolmente alleggerito e reso più pratico in vista delle esperienze negative fatte nella campagna precedente. In Crimea viene distribuito un berretto da fatica cremisi – così come a tutte le altre truppe – che rimarrà una caratteristica del Corpo.

Anche la cavalleria mantiene, in linea di massima, l'uniforme tradizionale caratterizzata dalle bande di colore per gli ufficiali e sempre turchino scuro per la truppa. Le gualdrappe sono ornate con bianco o argento secondo il grado, similmente alle cifre reali poste agli angoli posteriori. Nel 1850 i cavalleggeri adottano il colletto del colore del fondo della giubba con sovrapposte due « mostre » a tre punte ed un kepì, al posto dell'elmo, ambedue di colore unico secondo il reggimento, come di seguito indicato:

Reggimenti cavalleggeri	Mostre	Kepì
Novara	bianche	bianco
Aosta	scarlatte	scarlatto
Saluzzo	gialle	giallo
Monferrato	cremisi	cremisi
Alessandria	arancio	arancio

Brigate	Mostre (colletto e patte)	Filettatura	Distintivi speciali
Granatieri	scarlatte	—	alamari e cravatta rossa
Savoia	velluto nero	scarlatta	cravatta rossa
Piemonte	scarlatte	scarlatta	—
Aosta	scarlatte	—	—
Cuneo	cremisi	cremisi	—
Regina	bianche	bianca	—
Casale	giallo carico	giallo carico	—
Pinerolo	velluto nero filettato di scarlatto	—	—
Savona	bianche	—	—
Acqui	giallo carico	—	—

Lo squadrone guide, costituito nel 1859, si distingue per il colletto celeste filettato di rosso e kepì celeste con pennacchietto in crine rosso.

Per l'artiglieria, in questi anni, l'unica variante di un certo interesse è l'adozione del fregio – divenuto classico e tuttora in servizio – formato da una granata sormontante due bocche da fuoco incrociate.

Anche il personale addetto ai servizi adotta gradatamente uniformi sempre più simili a quelle delle truppe di linea pur con particolari distintivi e colori. I gradi gerarchici, in questo caso, vengono rappresentati con simboli diversi oppure omettendo l'uso di attributi tipicamente rappresentativi dell'attività di comando, come ad esempio le spalline o le dragone.

LE BANDIERE

Nel concludere i rapidi appunti sulle uniformi piemontesi, pare opportuno accennare alle bandiere adottate dall'Armata Sarda dalla restaurazione alla proclamazione del Regno d'Italia. Tralasciando particolari situazioni di dettaglio, si possono individuare quattro periodi distinti.

Nel 1814 i reggimenti di linea vengono dotati di due specie di bandiere. Una bandiera, di reggimento o reale, ha il drappo quadrato tutto azzurro con nel mezzo l'aquila sabauda nera e, agli angoli, punte e fiamme di colori contrastanti; accanto all'asta, all'angolo superiore, lo stemma del reggimento e, all'angolo opposto, uno scudo con il nome. Il tutto incorniciato con motivi floreali e nodi. La seconda, di battaglione, ha una grande croce bianca su drappo rosso ed analoghi ornamenti agli angoli; le fiamme sono del colore della fodera dell'uniforme e le punte delle manopole e del colletto del reparto titolare dell'insegna.

Con l'istituzione nel 1816 delle Brigate, viene prescritto un modello di bandiera – anch'esso quadrato e su fondo azzurro ma con maggiore dovizia di ricami e con gli stemmi dei reggimenti incorporati – la cui distribuzione non è prevista però in tempo di pace.

La cavalleria, dal 1815, adotta tre tipi di insegne: lo stendardo, di forma quadrata, per le unità pesanti; la cornetta, a due punte, per i dragoni e la fiamma, ad una punta, per i cavalleggeri. Anche in questo caso, si hanno insegne di reggimento o reali e di Divisione con analoghe caratteristiche descritte per la linea.

Per tutti, l'asta è coperta di velluto rosso, la freccia dorata reca le cifre reali e la cravatta è azzurra con frange e cordoni in oro o argento secondo il metallo dei bottoni dell'uniforme.

Nel febbraio 1832 viene distribuito un nuovo modello di bandiera, di reggimento e di battaglione, di unico disegno consistente in un semplice grande drappo quadrato rosso con sovrapposta una croce bianca giungente agli orli. L'asta rimane in velluto rosso con freccia dorata, cravatta azzurra con il nome della Brigata in ricamo argento e cordoni anch'essi in argento. La cavalleria adotta un solo stendardo per reggimento che, simile alla bandiera, è di dimensioni più ridotte.

Il 25 marzo 1848 viene stabilito che le unità mobilitate, entrando in Lombardia, inalberino la bandiera italiana tricolore, di forma quadrata e con lo scudo sabaudo non coronato sul campo bianco, con la cornice azzurra sovrapposta sulle liste laterali verde e rossa. Dal giugno dello stesso anno anche i reparti rimasti in Piemonte adottano la stessa insegna che è ora unica per ogni reggimento, intendendosi abolite le dotazioni di battaglione o di Divisione di cavalleria. L'asta, coperta di velluto azzurro, ha freccia dorata con lo scudo sabaudo traforato e la cravatta tricolore con frange e cordoni argento.

Nel 1857, infine, le bandiere e gli stendardi sono modificati avendo lo scudo sabaudo, ora coronato, isolato nel campo bianco e non aderente alle liste laterali, mentre i restanti ornamenti restano invariati.

1859 - Generale di Brigata e soldato del reggimento « Genova Cavalleria ».

L'uniforme del generale è stata semplificata, durante la campagna contro gli austriaci, eliminando l'ingombrante feluca, le decorazioni e la sciarpa. L'argentea greca, caratteristica tradizionale dei generali piemontesi, è stata ereditata dall'Esercito italiano ed è tuttora in uso.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Le vicende del Granducato di Toscana, ristabilito dal Congresso di Vienna dopo la distruzione dell'Impero napoleonico, sono caratterizzate dall'alternarsi di periodi di sorprendente quiète a tensioni politico - sociali improvvise e violente. Allorché, nel gennaio del 1814, il Granduca Ferdinando III della casa Lorena - Asburgo rientra a Firenze, l'entusiasmo popolare è grande e sincero anche perché si nutrono vive speranze che stia per iniziare un periodo di tranquillità e di benessere economico, tanto sognato durante i frenetici anni trascorsi sotto il dominio francese. In effetti, superata la crisi determinata dall'invasione murattiana, il Granduca ripristina l'ordinamento politico - amministrativo stabilito dal padre Pietro Leopoldo I alla fine del secolo precedente, avviando una saggia gestione della cosa pubblica basata sulla liberalità economica e sulla tolleranza politica evitando ai toscani gli orrori della repressione.

La pacificazione è raggiunta, al punto che, come scrive uno storico, « gli esuli continuarono a ricevere amorevole accoglienza, per lo che questa contrada salì a tal grado di reputazione e di pacifico splendore che uguale non aveva forse mai raggiunto ». Anche quando la Penisola viene scossa dai moti del 1821, la situazione, malgrado le pressioni austriache, rimane praticamente immutata.

Nel giugno del 1824, Ferdinando III muore lasciando al primogenito Leopoldo II uno Stato pacifico ed economicamente prospero. Il nuovo Granduca, di capacità modeste e di carattere debole, si dimostra propenso a proseguire la politica paterna.

Dopo circa trent'anni di pacifica esistenza, si verificano alcuni avvenimenti che turbano l'equilibrio interno. Il Granduca, infatti, si fa convincere a sottoscrivere alcune concessioni al Papa Pio IX che consentono al potere ecclesiastico di interferire nei problemi socio - politici toscani ed a consentire all'incaricato d'affari austriaco di esercitare scopertamente forti influenze per irrigidire l'atteggiamento del governo nei confronti dei liberali e dei costituzionalisti.

Le reazioni di questi ultimi non si fanno attendere fino a giungere, nel 1847, alla richiesta di abolizione degli sbirri e del regime di polizia. E a calmare gli animi non basta nemmeno la generale soddisfazione per l'annessione del Ducato di Lucca.

Le rivolte libertarie scoppiate l'anno successivo a Parigi, a Vienna, in Sicilia, a Napoli, Roma, Milano e Venezia e persino in Piemonte, propagano, d'altra parte, l'incendio negli animi e fanno vibrare di « delirante entusiasmo » larghi strati di popolazione specialmente nella capitale ed a Livorno.

La giornata del 21 marzo 1848 è determinante nella vita del Granducato, perché Leopoldo II è costretto dalle richieste popolari a promulgare la costituzione, a decretare l'adozione del tricolore, sul quale è sovrapposto lo scudo dello Stato, ed a consentire l'invio in Lombardia di truppe di linea e di volontari a fianco dei piemontesi che si battono contro gli imperiali.

L'inattesa emergenza rivela inesorabilmente quanto sia stata erronea la politica del Granduca che, per oltre un trentennio, ha preferito rinunciare alla difesa esterna – nella convinzione che tale esigenza fosse soddisfatta dalla protezione austriaca costantemente promessa e minacciata – lasciando l'esercito negletto e talvolta disprezzato, con organici ridotti, con mezzi insufficienti e formato da ufficiali mal preparati e da soldati ripetutamente raffermati ma non per questo sufficientemente disciplinati ed addestrati.

Così ora che l'esplodere degli avvenimenti impone l'immediato intervento delle truppe toscane nella prima guerra d'indipendenza, l'Armata riesce faticosamente a raccogliere i suoi striminziti reparti e ad avviarli al fronte oltre l'Appennino, appoggiati da alcune formazioni volontarie ricche solo di entusiasmo e di inesperienza.

In totale, i mobilitati toscani, guidati all'inizio della campagna dal generale D'Arco Ferrari e successivamente dal colonnello – poi generale – De Laugier, ammontano a circa 7.800 uomini di cui 4.500 dell'esercito regolare: oltre alla fanteria di linea, compongono il Corpo di spedizione i cacciatori a cavallo, i cannonieri di linea, i cannonieri guardacosta, il treno ed i civici e volontari, divisi in sette battaglioni, due fiorentini, due livornesi, uno lucchese, uno pisano - senese ed uno universitario.

Al Corpo toscano, rinforzato dal 10° reggimento di linea napoletano, è assegnato il compito di fermare o almeno frenare, sulla linea Curtatone - Montanara, l'avanzata delle truppe austriache che in gran numero intendono, da Mantova, aggirare la destra dello schieramento piemontese per costringerlo ad abbandonare la linea del Mincio o ad accettare battaglia. Lo scontro è decisamente impari per uomini e mezzi e tutto fa pensare che gli attaccanti passeranno senza incontrare eccessiva resistenza.

L'anima ed il carattere dei toscani sono talvolta enigmatici ed incomprensibili a chi non li conosca profondamente. A folgoranti, bellissimi entusiasmi, si alternano apatie improvvise, aspre e violente conflittualità che possono placarsi d'un tratto come, talvolta, rifar capolino senza apparenti motivi. Ebbene, a Curtatone e Montanara tutto ciò si verifica ed in forma esasperata anche perché altamente drammatica è la situazione.

La truppa regolare toscana si è, infatti, fatta condurre con svogliatezza alla linea del fuoco, mostrando aper-

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL GRANDUCATO DI TOSCANA DAL 1814 AL 1859

1826 - Caporale del Real Corpo degli anziani all'imperial regio palazzo Pitti e Reale guardia del Corpo a cavallo in gran tenuta.

L'uniforme del graduato a piedi, tipicamente napoleonica, sopravvive ancora per alcuni anni praticamente immutata.

1816 - Fuciliere del 2° reggimento di fanteria di linea « Real Ferdinando ».

Il voluminoso copricapo e la divisa bianca, di linea tipicamente francese, sono eredità del periodo napoleonico.

1826 - Suonatore del battaglione cacciatori a piedi.

L'uniforme dei musicanti differisce da quella della truppa non solo per il colore, ma anche per gli ornamenti doviziosamente diffusi. Caratteristici e non comuni sono i fiocchi al vertice dei galloni delle maniche.

tamente di non volersi far coinvolgere in un conflitto che non comprende; i volontari, di contro, partiti con entusiasmo irrefrenabile, ora giacciono avviliti dalle fatiche e dalle frustrazioni e dichiarano ripetutamente di voler rientrare.

La mattina del 29 maggio 1848 suonano i segnali d'allarme: sorprendentemente, i reparti accorrono, si schierano e si battono in modo esemplare durante le prime ore; poi, inattesi, lo scoramento ed il ripiegamento. E' sufficiente però che il De Laugier accorra ad esortare i più animosi perché tutti tornino a riprendere il combattimento con accanimento, guadagnandosi, nella relazione ufficiale austriaca, il riconoscimento che la difesa è stata « straordinariamente energica, anzi eroica ».

Nessuna Bandiera viene, infatti, perduta dai toscani che sono poi arretrati dal fronte per riordinarsi in Brescia. Alla notizia del ritiro dalla lotta del Pontefice e del Re di Napoli, mentre alcuni gruppi di volontari si sbandano per tornare alle loro case, i reparti di linea continuano a prestar servizio battendosi validamente ancora a Sommacampagna. Al rientro in Patria delle truppe, il Granducato appare squassato da molteplici sommosse provocate dalle varie fazioni politiche in un'atmosfera sempre più rovente ed anarcoide.

A Livorno, il 25 agosto la rivolta è aperta e si verificano scontri per le strade generando una sorta di reazione a catena in tutto lo Stato, tanto che Leopoldo II, nel febbraio del 1849, è costretto a rifugiarsi a Gaeta. Lo sostituisce un « Governo provvisorio triunvirale », di estrazione liberal - nazionale, che è solo da alcuni sostenuto mentre l'esercito si sfascia, considerandosi libero dal giuramento. Il Governo decide allora di portare a numero i reparti con volontari, facilitare la mobilitazione della Guardia nazionale e ripristinare la disciplina; ma, non riuscendovi, arma il popolo in fermento.

Nella metà del 1849, la crisi è totale ed il triumvirato viene abbandonato da tutti anche perché le varie fazioni sono più impegnate a combattersi tra loro che a cercare di risolvere l'emergenza. Si forma allora una « Commissione governativa toscana » antidemocratica e favorevole al Granduca che viene invitato a rientrare, mentre bande monarchiche dalla campagna marciano su Firenze. Livorno, roccaforte dei liberali, vuole punire la capitale per quanto è successo, ma i pochi soldati ancora in servizio neutralizzano l'iniziativa, appoggiati dagli austriaci che, nel frattempo, occupano lo Stato.

Così, dopo alterne e deplorevoli vicende, con l'abolizione del tricolore, il regime granducale viene ripristinato ma con una nuova fisionomia: passato il tempo della bonomia sovrana e dell'« affetto filiale » dei sudditi, i governanti si rendono conto che sono necessari un esercito forte e disciplinato ed una politica poliziesca repressiva ed implacabile, anche per poter chiedere al Corpo d'occupazione austriaco, il cui mantenimento è disastroso per le casse statali, di andarsene.

Tuttavia Leopoldo II, rientrato da Gaeta il 28 luglio, concede l'amnistia generale nell'estremo tentativo di riconquistare i favori popolari; ma non riu-

scendovi, adotta una politica decisamente reazionaria accordandosi con la Santa Sede e l'Austria. Egli, inoltre, licenzia il ministro della guerra e comandante delle truppe, generale De Laugier, perché, pur leale al sovrano, è notoriamente costituzionalista e lo sostituisce con un ufficiale austriaco di lingua italiana, Ferrari da Grado, onesto e valido ufficiale che si impegna con meticolosità nell'opera di ricostruzione dell'esercito – solo in parte riorganizzato dal predecessore – i cui progressi sono unanimemente riconosciuti.

Gli anni 1851 e 1852 sono ricordati per la durezza delle repressioni, sia da parte degli austriaci che dei granducali, i quali convincono il sovrano ad abolire del tutto lo statuto del 1848, anche se da tempo non operante, e per le furibonde rappresaglie degli oppositori che rispondono con attentati alla vita di pubblici funzionari, tenendo il Paese in una stretta di inquietante tensione.

Nel 1855, dopo oltre sei anni, finalmente gli austriaci lasciano il territorio toscano, sebbene il regime granducale sia ora ferocemente repressivo, come dimostrano le fucilazioni e le deportazioni operate in Livorno, due anni dopo, in occasione di una sommossa mazziniana.

Nel 1859, le ostilità scoppiate tra franco - piemontesi ed austriaci fanno precipitare la situazione anche in Toscana. I liberali si mettono in movimento apoggiandosi alla rete diplomatica piemontese più attiva che mai, mentre le forze armate, specie la truppa, dimostrano di nutrire sentimenti di italianità tanto da pretendere la bandiera tricolore e la caduta del regime granducale.

Stretto dall'interno, minacciato dai piemontesi ed abbandonato dagli austriaci, Leopoldo II il 27 aprile 1859 parte alla volta di Ferrara da dove lancia un proclama nel quale dichiara di non voler rinunciare ai suoi diritti. Ciò non è sufficiente per fermare gli avvenimenti: la Toscana da quel 27 aprile farà parte dell'Italia unita e le sue forze armate saranno fuse con quelle piemontesi.

L'organizzazione ordinativa dell'esercito toscano risente direttamente ed intensamente degli eventi politici vissuti dal Granducato. Infatti, ad un primo e lungo periodo di quasi totale inefficienza si avvicendano un caotico momento repubblicano e quindi un ultimo tempo valido per intensità di opere.

Il primo crepuscolo si segnala nel marzo del 1814 quando il Feldmaresciallo austriaco De Bellegarde, da Parma, stabilisce che la « Divisione dei cacciatori volontari toscani » – già costituita durante l'occupazione murattiana – rimanga a disposizione del Granduca. A questo reparto si aggregano i veterani napoleonici ed alcuni elementi sbandati.

Nello stesso anno, prendendo a modello quanto contenuto nel decreto del 19 aprile 1800, viene compilato il nuovo ordinamento che prevede:

— una segreteria di guerra direttamente a contatto col Granduca e con autorità sia sul Comandante delle truppe, sia sul Direttore dell'amministrazione militare;

— lo Stato Maggior Generale del quale fa parte il Tenente Generale o il General Maggiore comandante delle truppe;

— la Direzione dell'amministrazione militare;

— i Commissari di guerra, dipendenti dalla Direzione per il controllo dell'amministrazione fra le truppe;

— le Autorità territoriali, tra cui i Governi militari di Livorno e dell'Elba, il Superiore Comando del compartimento di Grosseto ed i vari Comandi di piazza;

— i Consigli di guerra permanenti;

— la Real Guardia del Corpo, composta di Guardie nobili e gentiluomini;

— la Guardia Reale del Corpo, formata da vecchi ufficiali e sottufficiali, detta anche Real Corpo degli anziani all'imperial regio palazzo Pitti;

— la fanteria di linea su due reggimenti – il 1° « Real Toscano » ed il 2° « Real Ferdinando » – ciascuno su uno Stato Maggiore ed uno Minore, una divisione di due compagnie di granatieri e tre battaglioni fucilieri;

— il Real Corpo d'artiglieria su un Comando e Direzione d'artiglieria, un battaglione cannonieri guardiacoste sedentari dell'Elba;

1837 - Ufficiale dei reali cacciatori a cavallo in gran tenuta.

L'uniforme, copiata fedelmente dai regolamenti austriaci, comprende anche dei sopracalzoni lunghi bigi per i servizi di campagna: in tal caso, la ciniglia può essere rimossa.

1840 - Ufficiale del battaglione cannonieri guardacosta continentali del Real Corpo di artiglieria.

Tipico di questo reparto è il colletto in velluto nero filettato di rosso. Da notare come lo shako tenda ad assumere la forma svasata verso l'imperiale.

— il Real Corpo dei dragoni, trasformato, nel gennaio 1816, in Reali cacciatori a cavallo per esigenze operative;

— un battaglione di veterani.

Quasi tutte le unità sono costituite da veterani napoleonici che alle notevoli capacità professionali oppongono una scarsa affidabilità per il sovrano. Sempre nel 1814, viene formato anche un battaglione cacciatori a piedi per fronteggiare l'invasione murattiana. Da quest'anno a tutto il 1848 minime varianti mutano il dispositivo ed è questo un altro indiscutibile segno del diffuso disinteresse che fa ritenere « cosa superflua e ridicola tenere in armi qualche migliaio d'uomini, denaro sciupato quello che in ciò fare veniva speso ».

Nel 1817, è decisa la creazione del Corpo dei cacciatori volontari di costa e di frontiera – che non si può tuttavia annoverare tra le truppe permanenti essendo « a sussidio della forza attiva » in caso di guerra o di ordine pubblico – ordinato su cinque battaglioni, di cui tre a tutela delle coste e due delle frontiere.

Altre varianti degne di menzione sono le seguenti:

— nel 1824, il 1° reggimento di fanteria di linea assume il nome di « Real Leopoldo »;

— nel 1840, si costituisce il Corpo della Real Guardia di Finanza che ha anche compiti militari alla frontiera;

— nel 1845 è organizzato il Corpo dei Reali Carabinieri – derivante dal battaglione cacciatori a piedi – al quale viene assegnata la vigilanza esterna delle città e delle campagne;

— nel 1847 è creata una compagnia del treno;

— nel 1848 viene istituita una compagnia cacciatori per ogni reggimento di linea ed il Corpo dei Reali Carabinieri risulta ricomposto quale truppa scelta, nel reggimento veliti;

— nel 1849, il Real Corpo dei cacciatori a cavallo diviene reggimento su quattro squadroni e si forma il 3° reggimento di fanteria di linea.

Il fuggevole periodo del Governo provvisorio triunvirale incide poco sull'istituzione militare toscana, del resto in stato di quasi totale dissolvimento. Appunto per rimpiazzare la perdita considerevole degli uomini assenti o disertati, nel marzo del 1849 si ordina la formazione del 4° reggimento di fanteria di linea e del 1° reggimento leggero – invero mai attivato – con volontari e con coscritti, così come è stabilito un incremento del battaglione d'artiglieria da piazza. L'operazione è così deludente che si avvia allora, peraltro senza miglior successo, l'iscrizione di cacciatori volontari di costa e di frontiera – allo scopo di assicurare la disponibilità di un Corpo di riserva – e di una legione accademica a Lucca.

Ristabilito il Governo granducale nel maggio 1849, il Consiglio dei Ministri stabilisce il ripristino della bandiera e della coccarda rosse e bianche, la soppressione del 4° reggimento di fanteria di linea, la riduzione a due battaglioni attivi ed uno di deposito per i tre reggimenti di fanteria restanti, la formazione di un battaglione leggero e di due compagnie correzionali. Decide, inoltre, la creazione della Guardia di sicurezza con compiti « d'alta polizia ». Il Generale De Laugier procede anche a riorganizzare l'artiglieria su due battaglioni, uno da campo ed uno da piazza, precisando che le prime due compagnie da campo sono considerate « scelte » ed hanno il compito di prestar servizio nella capitale.

Oltre all'istituzione dell'Ufficio topografico militare e del Corpo d'ingegneri militari, nell'ottobre è attivato l'Imperiale e Reale reggimento di Gendarmeria che, su uno Stato Maggiore ed uno Minore, due battaglioni a piedi ed uno squadrone a cavallo, è destinato ad assumere la responsabilità dell'ordine pubblico. Il Corpo, sin dall'inizio, è male accetto alla popolazione per il duro comportamento che lo distingue, certamente ispirato dagli ufficiali istruttori provenienti dalla Gendarmeria napoletana. Nel dicembre, per mancanza di risorse finanziarie, vengono decisi lo scioglimento dei tre reggimenti di fanteria – i cui granatieri transitano nei veliti – e la formazione di un nuovo 1° reggimento di fanteria di linea che, oltre al Comando, annovera tre battaglioni comprendenti, ognuno, anche una compagnia di granatieri ed una di volteggiatori.

Il reggimento veliti subisce contemporaneamente il riordinamento su due battaglioni, il primo di granatieri ed il secondo di carabinieri; questi ultimi, oltretutto, dispersi nel territorio in piccoli distaccamenti a rinforzo dei gendarmi. Analoga sorte, infine, subiscono i Comandi di piazza che sono ridotti da 32 a 19. La compagnia autonoma di cannonieri guardacosta dell'isola del Giglio, nel gennaio del 1850, si inquadra nel battaglione cannonieri guardacosta sedentari dell'Elba che assume, di conseguenza, la denominazione di battaglione guardacosta insulare, con compagnie « scelte » a Portoferraio e Porto Longone.

Altre decurtazioni si rendono necessarie nello stesso anno: infatti, il reggimento veliti, avendo cessato l'appoggio alla Gendarmeria, viene portato ad un solo battaglione e gli effettivi di molti altri reparti vengono ridotti.

Nel frattempo De Laugier si sforza di risparmiare con accanimento sulle spese correnti allo scopo di creare le strutture indispensabili per i futuri sviluppi dell'Armata. Egli, infatti, oltre al Collegio Militare per ufficiali, fonda il Collegio pei figli dei militari dal quale trarre i sottufficiali di carriera ed avvia la produzione di una moderna cartografia. In generale, si può affermare che più curato è ora l'addestramento a tutti i livelli secondo regolamentazioni, quasi tutte d'ispirazione austriaca, aggiornate ed efficaci.

Il Ferrari da Grado, a sua volta, conferisce nuovo impulso all'opera di ricostruzione dell'esercito. Una sua prima riforma, approntata nel 1852, presenta un complesso di forze che comprende, oltre alla Imperial Regia Guardia del Corpo, la Guardia d'onore di Lucca e l'Imperial Regia Guardia dei sergenti di palazzo:

— un Comando Generale;

— un General Comando, composto dagli ufficiali generali in disponibilità ed in ritiro;

— uno Stato Maggiore Generale;

— diciannove Comandi delle Piazze, divisi in quattro classi;

— il battaglione invalidi e veterani;

— il reggimento di Imperial Regia gendarmeria;
— il battaglione veliti;
— il Corpo degli ingegneri militari;
— l'Imperial Regio liceo militare « Arciduca Ferdinando », dipendente direttamente dal Ministro della guerra;
— il collegio pei figli dei militari;
— il reggimento di artiglieria;
— la divisione dei cacciatori a cavallo;
— il 1° reggimento di fanteria di linea, su quattro battaglioni;
— i tribunali militari;
— l'Amministrazione militare e l'Azienda del vestiario;
— il battaglione insulare;
— i cacciatori volontari di costa e di frontiera.

Ma già nel 1853, le solite ragioni d'economia inducono a nuovi ritocchi, come l'abolizione del costoso Comando di reggimento di fanteria, con conseguente impiego autonomo dei battaglioni ora portati a sette e la ristrutturazione dell'artiglieria da reggimento a « Real Corpo » su un'Ispezione generale, una divisione, una squadra operai e due battaglioni di cannonieri guardacosta continentali. Nuove norme sul reclutamento – tendente a limitare gli abusi e l'immissione del « discolato » (formato dai pregiudicati e dagli oziosi) – e sull'addestramento, oltre che sulla disciplina, aumentano notevolmente il tono generale delle truppe, ora in gara con quelle austriache per ben figurare.

Dall'anno successivo, si registra un'inversione di tendenza in fatto di bilancio, essendo più larghe le assegnazioni destinate alle Forze Armate. Nell'intento di passare dai 9.000 uomini – gendarmeria compresa – presenti all'epoca ad almeno 11.000, si decide la formazione di un battaglione bersaglieri – copia fedele di quello degli Jäger austriaci – e, nel 1855, di due nuovi battaglioni di fanteria di linea e di un'altra compagnia d'artiglieria da campo. Ancora, nel 1857, viene istituito il decimo battaglione di fanteria di linea, un Ispettorato di brigata in Lucca ed una Truppa del genio. Con questi due provvedimenti cessa di fatto l'attività in campo ordinativo della gestione granducale.

Anche per quello che si riferisce alle uniformi, vale la scomposizione in tre periodi: il primo trentennio pigramente trascorso, la sferzata del brevissimo periodo « triunvirale » ed infine gli ultimi anni più consapevoli e costruttivi. In ciascun periodo, comunque, viene materializzata nelle fogge e nei colori la prevalenza di un orientamento politico influenzato dall'esterno, più che l'espressione di un costume militare nazionale.

Sulle uniformi del 1814, poche sono le annotazioni possibili, poiché si tratta di ricuperi dai magazzini napoleonici, con adattamenti solo nella fregeria e nei dettagli minori. La linea del soldato è dunque ancora francese, così come lo dimostrano la foggia dello shako e dell'abito ed il tipo dell'armamento e dell'equipaggiamento.

Solo nel dicembre 1816 viene emanata una direttiva abbastanza esauriente che prescrive quanto segue:
— la Real Guardia del Corpo indosserà bicorno con penne bianche cadenti, abi-

1848 - Fuciliere mobilitato del 1° reggimento di fanteria di linea « Real Toscano ».

E' questa l'uniforme della fanteria regolare che si è battuta brillantemente a Curtatone e Montanara.

1848 - Granatiere di linea mobilitato.

L'uniforme, di evidente ispirazione « piemontese », nel complesso appare poco armonica. Ciò è dovuto ai brutti dettagli, come la filettatura anteriore interrotta al punto vita ed alla buffetteria di modello eterogeneo e superato.

to scarlatto con paramani e risvolti in velluto nero, pantaloni di pelle e stivali alla scudiera, ornamenti, spallette e dragona dorati. Per la piccola uniforme, non è previsto il pennacchio e vengono adottati un giubetto bigio e calzoni in pelle giallastra. Queste uniformi rimangono pressoché invariate sino alla fine del Granducato;

— i fanti di linea, compresi i granatieri, manterranno l'uniforme bianca napoleonica, adottando il rosa per il 1° reggimento ed il celeste per il 2°, quali colori distintivi;

— gli ufficiali, per la gran tenuta, indosseranno la sciarpa giallo - nera con ampi fiocchi di indubbia origine asburgica. E' questo il primo segno della tendenza ad abbandonare le ordinanze alla francese a favore di quelle austriache che si riscontra nel progressivo mutamento degli ornamenti ed anche di interi capi.

Nel novembre del 1819, infatti, vengono abolite le spallette a frange per la truppa e si adottano la bottoniera centrale ed i pantaloni turchini al posto di quelli bianchi. Nella stessa occasione, il 1° reggimento muta il colore caratteristico da rosa a rosso. Per gli ufficiali è prevista anche una piccola uniforme di servizio dotata di calzoni di panno turchino o di tela cruda da infilare negli stivali. Il copricapo rimane invariato, sebbene tenda, lentamente, ad allargarsi all'imperiale assumendo una forma più appiattita e meno massiccia anche se parimenti ingombrante.

Ai granatieri, per la sola gran tenuta, viene dato in distribuzione il berrettone di pelo d'orso ornato di pennacchio scarlatto e cordoni con racchette in oro per gli ufficiali e bianchi per i soldati. A parte il progressivo mutamento del taglio secondo la moda, questo vestiario rimane invariato sino a tutta la prima guerra d'indipendenza, comprese le buffetterie bianche.

1849 - Portastendardo del reggimento cacciatori a cavallo in gran tenuta.

L'uniforme alla « piemontese » – in seguito alla restaurazione dell'autorità granducale – è parzialmente modificata con accessori tipicamente toscani.

1850 - Tenente del 1° reggimento di fanteria di linea in gran tenuta.

Lo stile dell'uniforme è decisamente austriaco. La recente adozione delle stellette ricamate al colletto, quali distintivo di grado, viene mantenuta sino alla scomparsa del Granducato.

I cacciatori a piedi, totalmente vestiti in verde cupo con cuoiami neri, portano allo shako, quale distintivo, la nappina di lana verde con fiocco giallo che suggerisce al popolo l'arguta idea di chiamarli « fiori di zucca »; i cacciatori volontari di costa e di frontiera indossano un'analoga uniforme con varianti minori, come i pantaloni turchini.

Gli artiglieri continuano ad usare l'uniforme turchino scuro alla francese con ornamenti neri e rossi, che variano secondo il reparto, tendendo ad attribuire il colletto totalmente rosso alle unità « scelte » e nero filettato di rosso alle altre.

I dragoni, essendo di nuova istituzione, adottano senza modifiche l'uniforme bianca degli austriaci completandola con il colore distintivo azzurro. All'elmo di cuoio nero, dotato di ciniglia nero - gialla per la gran tenuta, la sigla F III spicca in rilievo sulla placca di metallo dorato. La gualdrappa è rossa con ornamenti giallo - oro.

I cacciatori a cavallo, pur provenendo dai dragoni, indossano una nuova uniforme, tipica della cavalleria leggera, con shako allargato all'imperiale e stivaletti alla ussara. Nel 1825, il colore distintivo diviene cremisi e la divisa riprende la linea di quella dei cavalleggeri austriaci con abito verde scuro e calzoni bianchi, successivamente sostituiti da pantaloni lunghi verde scuro e quindi grigio - azzurro con bande cremisi. Viene ripristinato l'elmo di cuoio nero che ora, però, è ornato di ciniglia rosso - bianca.

A fattor comune, va ricordato che gli ufficiali, dopo il 1820, adottano la sciarpa giallo - oro screziato di rosso ed il cappotto di panno turchino.

Con queste uniformi, i toscani si battono contro gli austriaci nel 1848 e non manca chi noti come i granducali siano più simili agli avversari piuttosto che agli alleati. Si concepisce così, nel maggio, la decisione di cambiare radicalmente il vestiario dell'esercito, cancellando quanto possa ricordare gli imperiali ed adottando invece l'ordinanza piemontese, salvo, naturalmente, le differenze relative alle fregerie ed a taluni dettagli caratteristici, tra i quali la gorgiera degli ufficiali. Viene pertanto emanata una norma, precisa e meticolosa, che prevede la nuova divisa per ogni membro dell'Armata ispirata, in linea di massima, a fogge, colori, sistema di grado ed equipaggiamento dei sardi. Tuttavia, solo alcuni reparti mobilitati vengono vestiti, nel giugno, mentre si riordinano a Brescia.

Il Governo triunvirale, da parte sua, prosegue questa iniziativa ma, dati i momenti convulsi e difficili, solamente pochi hanno la possibilità di adeguarsi effettivamente alle nuove disposizioni. Oltre tutto, i naturali fornitori, i piemontesi, hanno ben altro a cui pensare in quel momento.

Con il ripristino dell'autorità granducale, una brusca inversione di tendenza riporta a considerare i modelli austriaci i più opportuni per i soldati toscani. E ancora vengono diramate norme totalmente opposte alle precedenti, destinate però ad avere piena applicazione solo dopo che un ragionevole lasso di tempo consenta di sfruttare i materiali esistenti e di rifornire i magazzini. Si assiste pertanto all'affrettata rimozione di alcuni dettagli dalle uniformi alla piemontese alle quali vengono anche operate progressive varianti, come l'abolizione delle spallette e la sistemazione delle bottoniere, da divergenti verso le spalle a parallele.

Questo periodo, rimarchevole per la sua bruttezza, cessa di fatto a partire dal settembre 1849. Subito dopo, malgrado i notevoli impegni di spesa, si attiva il nuovo corso distribuendo le divise all'austriaca e prevedendo tra l'altro: per i veliti, la tunica verde scuro con bottoni di metallo bianco e mostreggiature ed ornamenti rossi, calzoni color robbio, shako di fanteria con pennacchietto di crini rossi e cuoiami bianchi; per gli ufficiali delle varie Armi, i nuovi distintivi di grado consistenti in barrette metalliche applicate al colletto, sostituite successivamente da stellette a sei punte di materiale, numero ed ubicazione variabili secondo il grado; per i cacciatori volontari di costa e di frontiera, la tunica turchino scuro con ornamenti verdi, pantaloni bigi con pistagna verde e lo shako di nuovo modello con nappina verde e cornetta col numero del battaglione.

Nel marzo del 1852, il generale Ferrari da Grado emana l'« istruzione sul vestiario » che sancisce l'affermazione definitiva del modello austriaco e che rappresenta, in materia, l'ultimo studio complesso e coordinato della gestione granducale. Tra l'altro, vengono prescritte alcune novità:

— per gli ufficiali generali, una grande uniforme composta da tunica turchino scuro con colletto e paramani rossi ornati di gallone dorato, stellette d'argento al colletto per indicare il grado, calzoni grigio - azzurri con bande dorate. Bicorno gallonato in oro, coccarda bianco - rossa a piume verdi cadenti, sciarpa, dragona e pendagli anch'essi dorati con screziature rosse. La piccola uniforme ha la stessa tunica, calzoni grigio - azzurri con doppie bande rosse e berretto turchino scuro;

— per i veliti, la tunica è ora turchino scuro con bottoni bianchi, colletto, paramani e filettature rossi. Al colletto, doppi alamari in lana per la truppa ed in argento per gli ufficiali. Pantaloni color robbio, dopo un brevissimo periodo di grigio - azzurro, e shako tronco - conico con granata metallica e pennacchio di crine rosso. Sciarpa e pendagli degli ufficiali come per la fanteria e buffetterie bianche per la truppa;

— per la fanteria di linea, la tunica è come per i veliti ma senza alamari ed i pantaloni sono grigio - azzurri con pistagna rossa; sciarpa giallo - rossa e pendagli dorati per gli ufficiali e bandoliere bianche incrociate per la truppa; shako fornito di una piastra con le armi ducali a sbalzo;

— anche per il reggimento d'artiglieria, la tunica è come quella dei veliti, ma con bottoni dorati, colletto e paramani neri con filettature gialle ed i pantaloni grigio - azzurri con pistagna gialla (nell'aprile 1855, il colore distintivo è peraltro mutato dal giallo piemontese al rosso tradizionale). Per gli ufficiali vengono previsti shako, cappelli a due punte, bandoliere ed altri accessori diversificati secondo l'incarico di ognuno di loro. I paramani a punta sono ora rotondi e chiusi da un bottoncino;

1856 - Tenente Generale in gran tenuta.

Le due stellette al colletto, ricamate in filo d'argento, indicano il grado. Il General Maggiore ne indossa una soltanto, mentre il Granduca orna l'angolo del gallone con un ricamo di foglie dorate.

— per gli ufficiali di Stato Maggiore, la tunica è verde scuro con ornamenti dorati, pantaloni grigio - azzurri con bande scarlatte e cappello ornato, in gran tenuta, con un pennacchio verde simile a quello dei generali;

— per la divisione dei cacciatori a cavallo, il colore distintivo passa dal cremisi al rosso; i pantaloni, per tutti, sono di color grigio - azzurro ornati con bande dorate per gli ufficiali superiori e rosse per quelli inferiori e la conferma della lancia, con banderuola bianca e rossa, al primo squadrone;

— per tutti gli ufficiali dell'esercito: molti capi di ugual modello, il sistema austriaco dei gradi e l'abolizione della gorgiera introdotta nel 1848.

L'ultima decisione riguardante le uniformi prima della cessazione del Granducato si riferisce alla divisa del battaglione bersaglieri creato nel 1854; in tutto simile a quello dei Kaiser - Jäger tirolesi, si compone di tunica e pantaloni « cenerino misto » con colletto, paramani e filettature verdi. Ai pantaloni, gli ufficiali portano doppie bande verdi mentre gli altri hanno una semplice pistagna. Il caratteristico cappello dall'ala destra rialzata è completato con galloni dorati e screziati di rosso e con una nappina dorata, recante la cifra L. II, per gli ufficiali e con analoghi ornamenti, ma in lana, per la truppa. Quest'ultima è equipaggiata con cuoiami neri.

1859 - Soldato del battaglione bersaglieri.

L'armamento è costituito dalla carabina da cacciatore austriaco, completa della caratteristica e lunga sciabola - baionetta.

DUCATO DI LUCCA

Il plenipotenziario spagnolo rifiuta, unico tra i rappresentanti delle Nazioni convenute, di sottoscrivere « l'atto finale generale » che il 9 giugno 1815 conclude i lavori del Congresso di Vienna riunito per dare il nuovo assetto all'Europa post - napoleonica. E ben motivato appare questo irrigidimento in quanto gli austriaci – da indiscussi dominatori – hanno forzato la mano imponendo la sistemazione di Maria Luigia, figlia del loro imperatore e moglie di Napoleone, nominandola duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. E' una evidente forzatura perché l'infanta di Spagna Maria Luisa (lo stesso nome ricorre stranamente in questa vicenda), vedova di Lodovico I re d'Etruria e tutrice del figlio Carlo Lodovico, ha certamente più titolo per ereditare il ducato già signoria dell'avo Ferdinando di Borbone - Parma.

Ma gli interessi dei più forti hanno sempre la prevalenza per cui, dopo due anni di trattative, nel giugno del 1817 si giunge ad un accordo in base al quale la Spagna accetta per la sua protetta ed i suoi discendenti il ducato di Lucca, quale sistemazione temporanea in attesa della morte dell'arciduchessa Maria Luigia di Parma. Questa avvenuta, si dovranno effettuare i seguenti passaggi: il ducato di Parma all'infanta di Spagna ed il ducato di Lucca al granduca di Toscana. Una specie di assurdo gioco, questo, perfettamente in regola con la filosofia dell'assolutismo che considera sacri gli interessi dei regnanti ignorando totalmente la sorte delle popolazioni.

Malgrado tutto, la faticosa e complessa conclusione delle dispute consente al ministro di Spagna presso la corte sarda di ricevere in consegna dall'Austria i territori lucchesi, per conto della nuova sovrana, il 21 novembre 1817.

Il ducato, che non può non risentire della mancanza di un futuro, essendo destinato ad essere assorbito dalla Toscana, manifesta, per uno strano contrasto, contemporanee inclinazioni verso la tranquilla vita provinciale ed un dinamismo irrequieto e modernista.

Certamente la componente geografica giuoca un ruolo non trascurabile nel mantenere accesi negli abitanti – anche se a guisa di carboni ardenti sotto la cenere – stimoli non sempre consapevoli verso prospettive più ampie e soddisfacenti. Il Piemonte non risparmia sforzi e denaro per influenzare l'opinione popolare lucchese a suo favore, conscio dell'importanza strategica del territorio del ducato e di quella commerciale del porto di Livorno. L'Austria, di contro, preme – anche tramite i monarchi toscano, parmense e modenese – per non perdere il controllo degli sbocchi sul Tirreno. Le idee liberaleggianti, quelle che auspicano l'unità d'Italia e le correnti favorevoli ad un'unità pantoscana, trovano accesi assertori, attivamente impegnati in violente discussioni e potenzialmente pronti a menare le mani, spesso ispirati dalla propaganda degli agenti stranieri e dalle manifestazioni artistiche più avanzate che agevolano una vitale circolazione di idee impegnate e di fermenti rivoluzionari.

Sopra tutto questo, almeno ufficialmente, regna l'infanta dei Borboni di Spagna, con la sua corte sonnolenta e benigna, forse accettata da Lucca con rassegnazione per l'ambizione di essere capitale anche se soltanto di uno Stato cuscinetto costantemente in pericolo.

La duchessa, apertamente orientata verso il « buon governo » d'ispirazione confessionale, non riesce a trovare l'energia necessaria per tenere sotto controllo il figlio Carlo Lodovico, di temperamento irrequieto ed incostante, più interessato a soddisfare i desideri personali che a prepararsi alla vita pubblica.

Nel marzo del 1824, alla morte della madre, egli sale sul trono col nome di Carlo Lodovico II e dimostra dapprima di gradire il ruolo di sovrano paternalistico che attiva opere pubbliche e che tenta di ridurre le imposte senza nulla concedere però in campo politico. Poi, forse logorato dall'attesa del suo « vero ducato » – quello di Parma – si abbandona ad una vita sempre più disordinata e dispendiosa che lo porta inesorabilmente sulla soglia della bancarotta finanziaria. Anche politicamente non dimostra accortezza sufficiente per cui il suo pendolare tra Carlo Felice di Piemonte e l'imperatore d'Austria sfocia nell'isolamento quasi totale. I moti del 1831 lo preoccupano alquanto, pur se nel suo Stato i contraccolpi sono appena avvertiti, senza tuttavia fargli adottare misure repressive ed anzi spingendolo ad agevolare l'ingresso di numerosi patrioti fuorusciti dalle altre parti d'Italia ed a consentire la formazione della guardia urbana.

Notevole è il numero degli scandali, non tutti basati su fatti reali, che coinvolgono il duca, nei confronti del quale si notano chiari segni di insofferenza da parte dei sempre più numerosi oppositori.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL DUCATO DI LUCCA DAL 1817 AL 1847

1837 - Capo tamburo della compagnia granatieri.

Questa ricca gran tenuta è sorprendentemente simile, salvo minori dettagli, a quella del corrispondente e coevo sottufficiale dei granatieri del granducato di Mecklenburg - Schwerin. Sullo sfondo, il palazzo ducale di Lucca, tratto da una stampa d'epoca.

Il principe ereditario Ferdinando Carlo, da parte sua, rivela lo stesso carattere stravagante del padre, aggiungendo altri motivi di critica e di malcontento. Ed è così che, quasi inopinatamente nell'ultimo periodo, le correnti sediziose e contrarie al Borbone si radicalizzano manifestandosi con disordini e cortei, tanto da indurre le autorità di polizia ad intervenire con severità impiegando, specie nel luglio del 1847, le truppe ed i gendarmi.

Nel 1846 la situazione dell'erario pubblico, a causa della cattiva amministrazione e degli sprechi vistosamente consistenti, precipita. Carlo Lodovico, convinto che Maria Luigia di Parma sia ben lontana dal lasciargli il posto libero, tenta una transazione finanziaria, a lui personalmente vantaggiosa, proponendo al granduca di Toscana dapprima la concessione in affitto della gestione delle dogane, della lotteria di Stato e della rivendita del sale e del tabacco e quindi la cessione definitiva di tutto il ducato, contro il versamento di congrue somme.

E' facile immaginare le contrastanti reazioni dei lucchesi per l'inaspettata decisione che, il 4 ottobre 1847, suggella la fine mortificante dello Stato dopo un'esistenza così breve e mediocre.

Raccontano le cronache che in quell'autunno la Toscana, ormai avviata a grandi passi verso la rivoluzione, rimane colpita favorevolmente dall'annessione di Lucca. Subito chiamata a Firenze, la compagnia granatieri lucchesi attraversa il territorio del granducato trionfalmente – quasi fosse reduce da una vittoria – ed entra in città tra la folla plaudente.

●

Le Forze Armate lucchesi si caratterizzano per non aver mai partecipato ad un'azione attiva di guerra e per la modesta forza numerica. Ambedue le connotazioni sono la diretta conseguenza della realtà storica del ducato che, oltre tutto, ha maldestramente affrontato i complessi problemi economici e di politica estera riducendosi a dover pensare da solo al mantenimento dei suoi piccoli contingenti alle armi.

Secondo i decreti del 28 febbraio e del 27 aprile 1818, le milizie ducali comprendono:

— una reale segreteria di guerra ed una direzione generale della forza armata;

— un comando generale, poi superiore, delle milizie e piazze;

— un consiglio d'economia militare;

— un consiglio di guerra permanente;

— una real guardia nobile del corpo;

— una real guardia di palazzo, detta dei trabanti;

— tre comandi di piazza (Lucca, Viareggio, Camajore);

— un corpo di reali carabinieri a piedi ed a cavallo;

— il battaglione di fanteria « Maria Luisa » su una compagnia granatieri, due compagnie fucilieri, una compagnia cacciatori o moschettieri, una veterani e invalidi, una cannonieri ed una banda militare;

— due compagnie di reali cannonieri;

— un corpo di pompieri.

La reale segreteria di guerra e la direzione generale sono istituite, nel marzo 1818, dapprima con la supervisione del direttore delle finanze e quindi con quella del Ministro degli affari esteri. Nel dicembre 1822 la direzione generale è resa indipendente dai ministeri civili. A capo di tutti i corpi militari viene posto uno Stato Maggiore presieduto dal « comandante generale di tutte le piazze del ducato, direttore del personale e dell'amministrazione generale di tutti i corpi ».

Nel 1824, la direzione perde l'autonomia e passa sotto il controllo del presidente del buon governo (polizia), per tornare indipendente dal 1836 al 1840. Nel 1846 viene soppressa ed il principe ereditario Ferdinando Carlo di Borbone è nominato « comandante supremo delle truppe e piazze del ducato, direttore del personale e dell'amministrazione di tutti i corpi » con il grado di colonnello dipendente direttamente dal duca tramite la reale intima segreteria di gabinetto.

Il comando generale, soppresso nel 1838, viene ricostituito subito dopo come comando superiore.

Il consiglio d'economia militare – tipico organo centrale amministrativo – assume nel tempo varie denominazioni. Come consiglio generale « d'abbigliamento e approvvisionamento », creato nel 1818, è composto dal direttore generale delle finanze e forza armata (presidente), dal comandante delle reali guardie del corpo, dall'ispettore generale delle truppe, da un capitano e da tre membri civili. Modificato nell'organico ripetutamente, diventa comitato di guerra e quindi consiglio d'economia, formato soltanto da militari.

L'amministrazione presso i reparti, d'altra parte, è inizialmente curata da un quartiermastro. Nel febbraio del 1818 viene istituito il pagatore generale di tutti i corpi, chiamato, dall'anno successivo, quartiermastro pagatore. L'alto numero delle rafferme e la modesta entità delle forze alle armi consentono di considerare soddisfacente il problema del reclutamento. Tuttavia, per regolare opportunamente la materia, peraltro complessa per l'esistenza di un complicato sistema di esenzioni e sostituzioni, è creata, intorno agli anni '20, la commissione di ricevimento dei contingenti, particolarmente impegnata dall'introduzione della coscrizione obbligatoria nel settembre del 1824. Nel 1831, infine, viene emanata la normativa che prescrive tra l'altro ai comuni, nel caso di necessità di completamento dei ranghi, di invogliare i volontari e di arruolare forzatamente « i discoli ».

L'aspetto disciplinare è curato, nel 1818, dal consiglio di guerra permanente al quale, successivamente, vengono affiancati un consiglio di revisione ed uno di disciplina. E' da notare che fino al 1846, anno di adozione del « codice penale militare per le reali truppe del ducato di Lucca », hanno vigore le leggi francesi.

Per quanto riguarda i corpi, si registrano delle innovazioni e varianti di dettaglio successive all'organizzazione del 1818. In particolare:

1818 - Ufficiale del battaglione di fanteria « Maria Luisa ».

In servizio, vengono usati i sopracalzoni lunghi di tela bianca e lo shako è protetto con una foderina di tela cerata.

1825 - Reale carabiniere a cavallo.

Il figurino fa parte del carteggio della reale intima segreteria di gabinetto. Tipica la cifra coronata del duca Carlo Lodovico II ricamata sulla sciabracca.

— le guardie nobili a cavallo, costituite da due brigadieri e sedici comuni, vengono sciolte nel dicembre del 1818 e sostituite con le reali guardie nobili del corpo aventi un organico simile;

— il corpo dei reali carabinieri, talvolta appoggiato dalla compagnia moschettieri e da « guardie ausiliarie », svolge le normali funzioni di polizia, diviso in reparti e distaccamenti incrementati numericamente nel tempo. Assume successivamente la denominazione di reale gendarmeria;

— il battaglione di fanteria « Maria Luisa », dopo il 1818, genera la compagnia granatieri e la compagnia moschettieri che, anche se non ufficialmente, rappresentano la « guardia ». In tal modo, al battaglione rimangono i fucilieri ed i veterani e invalidi, oltre che una aliquota di artiglieria. Allo stesso battaglione, che è l'unico reparto con bandiera, si aggrega, da sempre, la Banda militare composta dal maestro di musica - capo banda, da quattro musicanti di prima classe, da otto di seconda e da dieci di terza. Il « Maria Luisa », che a partire dal 1824 assume il titolo di « Carlo Lodovico », impiega i fucilieri a Lucca ed a Viareggio, con particolare servizio alle porte, e gli invalidi alle mura e negli uffici;

— i cannonieri sono distribuiti nei vari forti, « sulle spiagge ed alla macchia » assumendo anche i compiti della compagnia guardacoste – creata nel 1816 dal comandante militare austriaco e sciolta due anni dopo – che aveva il compito di « reprimere il contrabbando marittimo, provvedere al servizio sanitario e conservare la macchia litorale ». Nell'ultimo periodo del ducato, il corpo dei pompieri si inquadra con l'artiglieria;

— la guardia urbana, istituita nel febbraio 1831 dal consiglio di stato in assenza del duca, è la risposta ai moti propagatisi in tutta l'Italia: con questa misura, si intende garantire l'ordine interno senza essere obbligati a ricorrere all'intervento austriaco previsto in simili circostanze. E' comandata dallo stesso sovrano e si divide in guardia di Lucca e guardia provinciale (Viareggio, Camajore, Borgo a Mozzano). Sebbene sia previsto che tutti i cittadini, compresi tra i 21 ed i 55 anni, ne facciano parte, tuttavia è lasciata alla discrezione del comando generale la scelta delle guardie. Il sapore politico della norma non può sfuggire ai liberali che individuano una certa tendenza conservatrice dei reparti che sono infatti successivamente assimilati ai corpi militari e quindi sottoposti alla direzione generale della forza armata.

A partire dall'ottobre 1847, le truppe del ducato vengono gradatamente integrate nell'esercito toscano.

•

La storia delle uniformi lucchesi è più movimentata di quella degli organici per il susseguirsi di due periodi sostanzialmente diversi – il primo d'ispirazione francese ed il secondo d'impronta prettamente tedesca – che hanno però, a ben pensarci, la caratteristica comune di testimoniare il dramma del ducato sempre in balia delle interferenze straniere.

1826 - Reale granatiere.

In bassa tenuta, il colbacco – usato solo con la grande uniforme – viene sostituito con lo shako, in dotazione alla fanteria di linea, ornato con una granata metallica con fiamma gialla e bomba bianca.

1826 - Reale guardia di palazzo.

Detti anche « trabanti », questi sottufficiali scelti garantiscono la sicurezza delle reali residenze. Caratteristica e comune a quasi tutti i corpi similari degli altri Stati, è l'alabarda riccamente lavorata che ben si armonizza con l'uniforme.

1834 - Reale gendarme a cavallo.

Chiamato dalla popolazione « dragone », si distingue per l'elmo alla tedesca sulla cui placca è sbalzata la cifra « CII ».

All'inizio la fanteria, con il tipico shako cui vengono applicate la rossa coccarda di borbone e la placca con il monogramma della sovrana, adotta l'uniforme napoleonica – composta dall'abito bleu scuro con risvolti rossi, panciotto e calzoni bianchi e mezze ghette nere, forse provenienti dai depositi abbandonati dalla precedente amministrazione – che è caratterizzata da due alamari, in argento per gli ufficiali e bianchi per i soldati, applicati al colletto ed ai paramani rossi.

I gradi seguono anch'essi il sistema francese, per cui gli ufficiali si distinguono mediante le spalline d'argento ornate con gigli dorati e la gorgera ed i sottufficiali e graduati con larghi galloni, obliqui sugli avambracci, rispettivamente in argento e bianchi. I tamburini sono facilmente individuabili per l'abbondante ornamento, in gallone bianco, al colletto, ai paramani e sulle braccia.

In inverno è previsto un cappotto di grezzo panno grigio sulle spalle del quale si trasferiscono le spalline dell'abito per consentire l'identificazione del grado e del reparto.

I carabinieri indossano la severa uniforme bleu scuro con filettature rosse ed il voluminoso bicorno, che li rende particolarmente marziali nell'aspetto, tipici dei corpi organizzati nel ventennio napoleonico.

I cannonieri usano un'uniforme simile a quella della fanteria, sebbene completamente bleu scura, con collo e paramani neri e filettature rosse. I metalli sono dorati e, sulla placca dello shako, campeggiano due bocche da fuoco incrociate e sbalzate.

A partire dal 1826, viene decisa la graduale adozione per tutti i corpi di un abito più semplice che, con una sola fila centrale di bottoni, giunge sino alla cintura mascherando totalmente il panciotto.

La situazione, solo apparentemente stabilizzata, è destinata, dopo il 1834, a subire radicali innovazioni. Il duca e ancor più il principe ereditario sembrano presi da un vero e proprio raptus per la moda militare tedesca e decidono di adottarla per i lucchesi, ignorando – more solito – i gravi problemi finanziari che ne conseguono. Forse non si tratta solo di un capriccio: si può pensare che questa improvvisa decisione indichi, anche se in modo confuso e velleitario, l'intento di affrancare il ducato dall'influenza sempre incombente dei piemontesi e degli austriaci.

Qualunque sia la ragione, la decisione viene comunque attuata con rapidità, per cui le truppe, nel volgere di poco tempo, assumono un aspetto davvero inconsueto.

Un massiccio shako, sensibilmente svasato verso l'alto, ornato di ricche metallerie e di un'incredibile treccia dai complicati cordoni, sostiene, all'altezza della nappina, un lunghissimo e smilzo pennacchio di crine nero dall'equilibrio certamente instabile. L'abito bleu scuro è chiuso, sul davanti, da due file parallele e ravvicinate di bottoni. Le maniche, strette e molto sagomate, giungono a coprire metà della mano. I pantaloni, di panno grigio misto, sono ornati da una pistagna rossa e fissati con il sottopiede di stoffa.

1834 - Cannoniere in gran tenuta.

Lo « scovolo » necessario per pulire la bocca da fuoco, caratterizza uno dei serventi al pezzo.

1837 - Reale guardia nobile del Corpo.

Con questa uniforme di mezza gala per il servizio a piedi, sono di prescrizione i pantaloni lunghi con sottopiede; non viene indossata la bandoliera e l'armamento è costituito dalla spada.

1841 - Musicante di 1ª classe.

Il ciuffo di penne bianche ricadenti è riservato ai membri della banda musicale.

1846 - Colonnello di fanteria.

E' lo stesso duca Carlo Lodovico II in gran tenuta. Contrariamente alla norma, egli non porta la gorgera: tale eccezione è forse dovuta al fatto che la decorazione del Toson d'oro ne occupa il posto. Il pennacchio è bianco anziché nero, probabilmente perché si tratta di un comandante di corpo.

Mentre il sistema dei gradi rimane invariato rispetto alle ordinanze precedenti facendo così permanere i ricchi ornamenti degli ufficiali che mantengono anche la gorgera, vengono abolite le spallette per la truppa che sono sostituite dalle spalline di panno.

Divenuti reali gendarmi, i carabinieri mutano abbigliamento adeguandosi alla nuova foggia, pur mantenendo gli attributi caratteristici e le spallette. Di particolare interesse, tra l'altro, appare l'elmo dei reparti a cavallo, unico esempio del genere in Italia, di linea tipicamente germanica.

La fanteria si distingue per la treccia con i cordoni bianchi ed il fregio in metallo bianco composto da una croce ferrea abbellita da quattro gigli borbonici ubicati tra le braccia, oltre che dal colletto e dai paramani rossi.

Ad un figurino a colori dei cannonieri della guardia di artiglieria della guarnigione di Berlino – conservato nel carteggio della reale intima segreteria di gabinetto presso l'archivio di stato di Lucca – è apposta la seguente annotazione autografa di Carlo Lodovico: « Per il taglio dell'uniforme dei soldati: pantaloni, pennacchio, shako, cordoni, ecc., si stia ai modelli... il collo ed i paramani sono di panno nero per i soldati e gli alamari di tela gialla. Per gli ufficiali il collo ed i paramani sono di velluto nero e gli alamari e la montura in oro. I cordoni dello shako saranno rossi ed in lana, ma secondo il modello sopracitato... 16 gennaio 1834 ». Gli artiglieri, dunque, assumono un aspetto molto simile a quello dei fanti, salvo le mostreggiature caratteristiche. E' da aggiungere che i cordoni degli ufficiali sono dorati, che per tutti è previsto il fregio a stella di metallo giallo e che l'uniforme descritta viene estesa anche ai pompieri all'atto della loro fusione con gli artiglieri.

Anche la guardia urbana adotta l'uniforme della fanteria ma se ne distingue per alcune particolarità: lo shako – che non ha treccia e cordoni forse per motivi di economia – è ornato da un pennacchio di crine notevolmente più basso e panciuto e da un fregio, in metallo giallo, formato da quattro gigli borbonici disposti a croce e tra loro collegati mediante un rosoncino centrale (si tratta, in fondo, dello stesso disegno della croce dell'ordine di S. Lodovico per il merito civile) ed i paramani, con relativi alettini, sono bleu scuro con filettature rosse.

Poiché i reparti della guardia urbana comprendono anche granatieri e cacciatori, questi si distinguono mediante il pennacchio e le spalline rispettivamente di colore rosso e giallo.

Meritano, infine, una menzione a parte le uniformi delle reali guardie del corpo e dei musicanti, perché sono tradizionalmente caratterizzate dall'abito rosso. Le guardie del corpo, in particolare, allorché indossano la grande tenuta, si distinguono per il bicorno piumato, la bandoliera ornata d'argento, i pantaloni di camoscio e gli alti stivali alla scudiera.

DUCATO DI MODENA

La disgregazione del Regno italico consente al duca Francesco IV d'Austria di prendere possesso, per legittima successione, delle terre della casa d'Este e di installarsi in Modena nel luglio del 1814, protetto dalle truppe imperiali.

Riferendosi all'affettuoso ricordo popolare per il saggio governo del suo predecessore Ercole III d'Este, costretto dai francesi ad abbandonare il trono nel 1796, egli dichiara di voler « rendere il ducato egualmente felice come era stato con il suo avo ». Tuttavia, le buone intenzioni del nuovo sovrano non tardano a rivelarsi vane a causa del suo atteggiamento informato all'origine divina del potere e diretto quindi a cancellare qualunque possibilità di spinte libertarie nel ricordo del periodo rivoluzionario.

Nel 1829, ai territori di Modena, Reggio e Mirandola, Francesco aggiunge quelli di Massa e Carrara, fino ad allora governati con benevola amministrazione da sua madre Maria Beatrice d'Este.

L'ingrandimento dello Stato e la prestigiosa assunzione del casato austro - estense non comportano una revisione nel sistema repressivo. Anzi, poiché nei territori di Massa e Carrara, così vicini ai territori del regno di Sardegna, si manifestano fermenti liberali sempre più evidenti per i ripetuti atti d'insofferenza, il regime poliziesco, detto quasi per ironia « buon governo », viene irrigidito.

Per quanto riguarda le milizie, la disciplina ciecamente coercitiva male si adatta ai veterani napoleonici – accorsi alle bandiere ducali più per necessità economiche che per vocazione lealista verso il sovrano – adusi ad una intensa vita fatta di eccitante dinamismo e di imprese guerresche dispensatrici di morte ma anche di gloria.

L'Arciduca Ferdinando, fratello di Francesco IV, inizia pertanto la riorganizzazione del reparto eliminando coloro che avevano servito sotto le insegne francesi. I militari che vengono invece prescelti per provata fedeltà costituiscono, con le famiglie, una castà chiusa sottoposta ad una giurisdizione speciale e privilegiata che, se la lega fortemente al sovrano, di contro la isola completamente dal resto del paese.

L'ufficialità, formata nell'Accademia nobile militare fondata in Modena nel 1821, può considerarsi l'espressione più rappresentativa di questo mondo assurdamente artificioso il cui compito, ribadito in tutti i regolamenti, è quello di assicurare i servizi d'onore e di sicurezza per la famiglia ducale, disinteressandosi delle più impegnative esigenze di difesa dello Stato contro le minacce esterne ed interne. Non sorprende, pertanto, se la rivolta del 1831 trova le truppe incapaci di appoggiare efficacemente la polizia e se a Francesco non resta altra salvezza che il ricorrere all'aiuto austriaco ed all'appoggio dei volontari – detti « bersaglieri del Frignano » – frettolosamente raccolti nei circondari appenninici.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL DUCATO DI MODENA DAL 1814 AL 1863

Col ritorno alla normalità, poco o nulla viene fatto per modificare la precedente situazione, al di fuori del riconoscimento solenne delle benemerenze acquisite dai volontari che vengono organizzati in un battaglione regolare di cacciatori.

Francesco V – succeduto al padre nel 1846 – dimostra subito di non avere una personalità sufficientemente forte per fronteggiare gli avvenimenti politici della grande crisi liberale che sconvolge l'Europa due anni dopo. Egli, infatti, sceglie la strada dell'esilio e lascia il ducato ad un governo provvisorio che si schiera, ovviamente, con le forze antiaustriache.

L'esercito si scioglie senza difficoltà e viene sostituito con un nuovo organismo che, non volendo ricorrere alla coscrizione obbligatoria, riassume quasi tutto il personale militare recentemente licenziato. La disastrosa prova di siffatta compagine durante la campagna del 1848 è una conseguenza quanto meno scontata.

Con il ripristino dell'autorità ducale, l'esercito si riforma sulle antiche basi e con lo stesso personale volontario ora rinforzato da contingenti di coscritti chiamati in base ad una nuova legge dell'aprile 1849. Successivamente, viene incrementato negli organici e perfezionato specialmente nei reparti tecnici raggiungendo un grado di preparazione soddisfacente ed un encomiabile spirito di corpo. Ma nel cuore delle popolazioni il ricordo delle esperienze liberali, malgrado l'attenta ed implacabile azione della polizia, non accenna a cancellarsi. Tra le più ribelli al governo ducale sono, come sempre, le genti di oltre Appennino che non esitano, a partire dal 1855, ad effettuare vere e proprie azioni di guerriglia. Dal 1857 e sino alla fine del ducato, le provincie di Massa e Carrara sono, pertanto, dichiarate in stato di assedio e, di conseguenza, sotto la giurisdizione penale militare. D'altra parte, le ostilità tra franco - piemontesi ed austriaci del 1859 accendono ancor più i focolai insurrezionali che si estendono ora anche nel resto del paese.

Le truppe ducali, e specialmente le unità cacciatori, si comportano esemplarmente operando con decisione e disciplina sino al momento in cui il duca decide di lasciare lo Stato e di rifugiarsi in territorio controllato dagli austriaci. Quanto già si è registrato per le truppe parmensi, si ripete per l'esercito estense e forse in misura ancor più massiva: Francesco V è seguito praticamente da quasi tutta la sua Armata che, in ordine perfetto e con tutte le armi e gli equipaggiamenti, giunge a Mantova il 14 giugno 1859.

Con tale movimento, cessa di fatto l'esistenza del ducato di Modena i cui territori successivamente passano, per voto plebiscitario, a far parte dell'istituendo Regno d'Italia.

Per accordo tra il duca e l'imperatore d'Austria l'esercito modenese, anziché sciogliersi, assume il nome di « Brigata estense » che, dal 25 giugno, è destinata a far parte del X Corpo d'Armata imperiale, Brigata Iablonskj.

Il « giornale della reale ducale Brigata estense » descrive con puntigliosa cura le vicende sempre amare e mortificanti dei soldati modenesi che avrebbero certamente meritato miglior sorte. Destinati a logorarsi nell'attesa di un riscatto che non giunge, essi non cessano mai di comportarsi con disciplinata dignità, sempre fedeli alla causa ducale.

Dopo vari tentativi intesi ad impiegare la Brigata in altri Stati, l'imperatore d'Austria, nell'agosto 1863, decide di scioglierla, premuto, oltre che da ragioni finanziarie, anche da esigenze di carattere internazionale.

Il successivo 24 settembre si svolge, di conseguenza, l'ultima parata: la consegna al duca delle bandiere costituisce l'atto ufficiale della fine dell'esercito estense.

●

L'organizzazione delle truppe estensi dalla restaurazione alla fine del ducato non contempla vicende particolarmente interessanti: si può invece affermare che il concetto restrittivo del loro impiego ha sempre condizionato ogni possibile iniziativa di sviluppo, peraltro ingiustificato trattandosi di un esercito dinastico, con prevalenti funzioni di sicurezza interna, ineluttabilmente costretto a limitati organici ed a modeste dotazioni.

Anche la lezione del 1831 non determina che modesti provvedimenti intesi al potenziamento dei reparti.

Sin dal 1814 si registra, oltre alla guardia nazionale modenese, l'esistenza di un « corpo militare di S.A.R. Francesco IV » che raggiunge a malapena la forza di un battaglione, oltretutto tormentato dal persistente fenomeno delle diserzioni.

Solo a partire dal 1° gennaio 1816 viene attuato un quadro organico, definitivamente regolamentato, che risulta così articolato:

— una guardia nobile d'onore;
— un corpo dei reali dragoni;
— un battaglione di linea con banda;
— una compagnia veterani;
— un battaglione urbano;
— il corpo di artiglieria;
— il corpo del genio.

1814 - Generale maggiore in grande uniforme.

L'abito, di foggia settecentesca, crea uno strano ma non sgradevole connubio con il cappello ed i pantaloni di linea decisamente napoleonica. Anche il tenente colonnello comandante la piazza di Modena indossa una divisa simile, sebbene meno ricca di ornamenti.

Nel « Piano generale di tutte le truppe di S.A.R. il serenissimo duca di Modena » del 1818, oltre ai corpi già menzionati, si trova per la prima volta previsto il comando generale militare che, completato dall'economato generale militare, dalla ragioneria, dall'auditorato militare e dai cappellani, rappresenta il massimo livello della catena di comando.

L'almanacco di corte per l'anno 1832 apporta alcune modifiche ed elenca:

— un supremo comando generale militare, con l'economato, l'auditorato, gli ufficiali addetti allo Stato Maggiore ed i cappellani;
— otto Stati Maggiori delle piazze;
— la guardia nobile d'onore ed i trabanti;
— il corpo dei reali dragoni;
— il corpo reale del genio;
— il corpo reale d'artiglieria e divisione d'armeria;
— il corpo reale dei « pionnieri »;
— il reale battaglione estense di linea, su uno Stato Maggiore e sei compagnie, di cui due granatieri;
— la compagnia dei reali veterani;
— il real corpo dei cacciatori del Frignano, su uno Stato Maggiore e sei compagnie, di cui una di deposito.

A proposito dei cacciatori del Frignano, merita annotare che la loro esistenza risale al 1830 allorché vengono organizzati, sulla falsariga della Landwehr austriaca, come corpo ausiliario. Dopo i moti del 1831, in considerazione della loro lealtà, sono trasformati in un battaglione permanente, suscettibile peraltro di notevoli rinforzi organici essendo mantenuta disponibile una riserva di volontari, specialmente dei distretti appenninici, fedeli al sovrano. Il reparto si organizza adottando, in modo pressoché integrale, le ordinanze dei famosi jäger austriaci contenute in accurati regolamenti diligentemente tradotti dal tedesco e diffusamente illustrati.

Nel 1845, il quadro generale delle forze armate ducali è sostanzialmente confermato anche se si registrano i seguenti incrementi:

— il comando superiore militare della città e provincia di Reggio;
— il comando superiore militare delle truppe e dei forti nel massese;
— una reale compagnia artiglieri delle torri di Brescello;
— un reale treno d'artiglieria;
— una milizia di volontari estensi, su due reggimenti militi - volontari (delle provincie di Modena e di Reggio) rispettivamente di quattro e due battaglioni, un reggimento cacciatori militi - volontari delle montagne su due battaglioni ed un battaglione autonomo « de' militi - volontarj oltre l'Appennino nel ducato di Massa e nella Lunigiana » su sei compagnie;
— un'accademia nobile militare estense.

Gli avvenimenti del 1848 conferiscono al « governo provvisorio dello Stato di Modena i poteri per riordinare le truppe secondo nuovi criteri che, tuttavia, non sembra abbiano avuto piena applicazione specialmente per carenza di tempo, anche se, con il ripri-

1814 - Guardia nobile d'onore modenese a cavallo in grande uniforme.

A differenza del generale maggiore, la foggia della divisa appare più armoniosa nelle sue componenti tra le quali si nota l'abito ispirato alla moda imperiale francese.

stino dell'autorità ducale, non poche difficoltà devono essere superate per adottare le tradizionali ordinanze piuttosto disorientate dalle iniziative liberaleggianti.

Ciò non impedisce, già nel giugno 1849, di definire l'esistenza dei seguenti corpi, guidati come sempre dal supremo comando generale militare:

— le reali guardie del corpo;

— il corpo reale dei trabanti;

— i comandi di piazze;

— il corpo reale dei dragoni;

— il corpo reale del genio;

— il corpo reale d'artiglieria;

— il reggimento reale di linea;

— il corpo reale dei pionieri;

— la compagnia veterani, successivamente denominata reale corpo dei veterani;

— il battaglione dei reali cacciatori, subito dopo incorporato nel reggimento di linea come terzo battaglione;

— la milizia di riserva, su tre reggimenti.

La fine del ducato, nel 1859, trova l'esercito nel medesimo assetto e forte di quasi quattromila uomini.

La Brigata estense, al suo formarsi nel giugno dello stesso anno, risulta così costituita:

— un comando e Stato Maggiore;

— alcuni ufficiali del genio;

— mezzo squadrone di dragoni;

— una divisione di dragoni di fanteria;

— un reale corpo d'artiglieria;

— un reale corpo dei pionieri;

— un reale reggimento di linea, su tre battaglioni;

— una « frazione » trasporti;

— una « frazione » sanitaria.

La forza totale, ammontante alla costituzione a circa tremilacinquecento uomini, raggiunge quasi le cinquemila unità due anni dopo, con l'apporto di emigrati e di volontari austriaci, per ridursi, alla data dello scioglimento, a circa duemilasettecento componenti.

●

La storia delle uniformi estensi è caratterizzata da due aspetti sempre presenti nel divenire degli anni: l'incontrastato ruolo di modello della severa moda militare austriaca ed una spiccata riluttanza all'adozione di vestiario particolarmente esotico e dispendioso. Per queste ragioni si può affermare che il soldato estense, in fatto di divise, è stato uno dei più morigerati e conservatori del suo tempo.

Sul vestiario del « corpo militare di S.A.R. Francesco IV » si ha la seguente descrizione in un proclama del giugno 1814: « shako con placca d'ottone, sopra la quale trovasi un F. IV, e coccarda bianca e bleu, colletto di corame nero, montura bleu con le mostre bianche ed i bottoni di stagno, pantaloni di panno bianco con stivaletti neri oppure pantaloni di tela con stivaletti simili ». Il colore distintivo bianco sull'uniforme bleu rimane immutato sino alla fine per distinguere la fanteria di linea.

1815 - Soldato del battaglione urbano estense.

Sia i componenti del battaglione di linea sia i veterani indossano uniformi simili, caratterizzate da colori distintivi diversi.

Particolarmente interessanti appaiono, per l'originalità del taglio e per una certa ricercatezza nel dettaglio, le uniformi dei generali e delle guardie nobili d'onore. Queste ultime, oltre alla grande uniforme, dispongono di un « piccolo uniforme » che, con l'eliminazione del pennacchio e delle trecciole e l'adozione di un abito semplificato e di pantaloni attillati bleu scuro, risponde certamente di più alle esigenze di praticità ed economia.

Un coevo documento, che descrive efficacemente la situazione nel 1816, dispone: « Il vestiario per la truppa sarà dato ogni due anni cioè abito, giubba, bonetto di fatica, e serraux di tela (specie di giubba estiva), ed ogni anno i calzoni lunghi. La truppa a piedi ogni tre anni un cappotto. Per i dragoni a cavallo, ogni sei anni un mantello e un portamantello ed ogni due anni gli speroni. Per la truppa a piedi lo shako ed il sacco di pelle ogni sei anni. I veterani invece del sacco di pelle lo avranno di tela.

Gli ottanta bonetti a pelo da granatiere saranno dati alla compagnia del battaglione di linea; ma questi non potranno portarli che alla guardia e nelle parate onde anche questa compagnia avrà lo shako come le altre, da portarsi in tutte le altre occasioni. La compagnia granatieri urbani avrà invece sul suo shako un pompone rosso, come distintivo da granatiere ».

A completamento, va precisato che mentre i fanti sono distinti dal colore bianco, i veterani lo sono dal collo bianco e dai paramani e risvolti posteriori bleu, i dragoni dal giallo e gli urbani dal rosso (arancione a partire dal 1818).

Nel 1822 si ordina « di mutar l'uniforme basso degli Stati Maggiori delle piazze, che ora per non confonderli con quelli della truppa di linea – bleu con paramani, colletto bianco – sono tutto bleu senz'altro segno militare fuori dei bottoni gialli, introducendo per i bassi uniformi il colore " gris de fer " con le mostre, colletto e fodere bleu ».

Con la riorganizzazione del real corpo dei cacciatori del Frignano viene deciso, alla fine del 1831, di adottare un'uniforme grigia simile a quella degli jägers austriaci. Il grigio - ferro, che è quindi dominante, si unisce gradevolmente con gli ornamenti in panno verde - erba; le code dell'abito della truppa sono più corte di quelle degli ufficiali ed i cuoiami sono tutti neri.

Scorrendo la « tabella degli effetti di grande e piccolo vestiario » del 1835, si evince che i trabanti dispongono di un abito di panno « misto celeste », mentre gli artiglieri ornano l'abito bleu scuro con paramani scarlatti ed il colletto in panno nero. Il personale del treno d'artiglieria indossa, invece, un abito in panno misto con colletto, paramani scarlatti e bottoni gialli e pantaloni lunghi, sempre in panno misto, con sottopiede e rinforzi di pelle di capra. I pionieri si distinguono, infine, per le guarnizioni rosse sull'abito bleu scuro.

La riorganizzazione dell'esercito dopo l'esperienza liberale si concreta, per quanto si riferisce alle uniformi, con il documento riguardante le « basi principali sulla forma e colore del nuovo

1818 - Musicante del battaglione di linea estense.

La presenza del colore distintivo giallo sorprende non poco in un'uniforme di fanteria, anche se si tiene presente la sentita esigenza di rendere le bande musicali particolarmente appariscenti.

1820 - Granatiere del battaglione di linea estense.

Il berrettone di pelo e la nappina rossa alla guardia della daga sono attributi che differenziano i granatieri dagli altri componenti del reparto.

vestiario delle reali truppe estensi» del giugno 1849.

Lo shako è «una specie di cilindro formato da una striscia di cuoio la quale è chiusa da un disco pure di cuoio ed ellissoidale, con orlo rilevato. Il fusto è coperto di panno nero, l'estremità bassa munita di cinturino di cuoio lucido». Nella parte anteriore, per ornamento, si adotta una coccarda in latta per la truppa ed in seta per gli ufficiali, di poco al disopra della visiera nera lucida.

L'abito viene sostituito dalla tunica che è «del color bleu attuale, meno pei reali cacciatori ove voglia pur conservarsi l'attuale color grigio, con due bottoniere pressoché verticali distanti al basso circa nove centimetri. Ogni fila di bottoni il numero di otto». La caratteristica più interessante è rappresentata dalla «gonnella lunga sinché l'orlo inferiore corrisponda all'estremità delle punte dei diti medii, tenendo le mani e braccia naturalmente distese (per la fanteria) e lunga tanto che, sedendo sopra un piano duro, l'orlo lambisca la superficie del piano stesso (per la cavalleria)».

1833 - Ufficiale dei reali cacciatori scelti del Frignano.

La posizione a gambe divaricate è ricavata dal coevo «Atlante» di ottantadue tavole dedicate all'addestramento dei cacciatori. Mentre la sciabola effettua la parata, la mano sinistra devia verso l'esterno la baionetta puntata dall'avversario in affondo.

1842 - Reale trabante in grande uniforme.

L'abito scarlatto, ornato con galloni dorati, si ispira certamente alle guardie del corpo del Lombardo - Veneto.

I pantaloni sono grigi come per i cacciatori, con doppia banda e filetto per gli ufficiali, filetto per la truppa di fanteria e dei pionieri e con banda semplice per gli artiglieri ed i dragoni.

I colori distintivi sono quelli dell'ordinanza precedente.

In particolare, gli ufficiali generali hanno « la tunica in panno celeste mostreggiata e filettata in scarlatto; bordi al colletto e paramani in fettuccia di tessuto d'oro, bottoni gialli. I calzoni da parata in panno misto grigio per l'inverno con doppia banda e filetto intermedio in panno scarlatto e giornalieri di panno nero ». Il cappotto « di panno misto tutto foderato di flanella scarlatta », il cappello « montato e bordato d'oro, con asola di tessuto pure d'oro con coccarda bianca e celeste in argento fissata con bottone, rosetta alle punte e pennacchio a pioggia in piume verdi », il bonetto « di forma cilindrica, in panno bleu, con pomponcino a vermigliette d'oro, asola e cordone all'orlo inferiore in treccia celeste e oro », completano la serie.

1850 - Reale dragone a cavallo.

Il personale montato dispone anche di pantaloni bianchi per l'estate e « millerighe » per il servizio, entrambi muniti di sottopiede.

1859 - Ufficiale, sottufficiale portabandiera, sergente e fucilieri del reale reggimento di linea in grande uniforme.

Durante le cerimonie solenni, il sovrano viene onorato abbassando la bandiera ed ornando la stessa ed i copricapi con fronde di bosso, secondo una tradizione tipicamente austriaca. Il duca indossa, in tali occasioni, l'uniforme da maresciallo dell'Esercito imperiale.

1862 - Artigliere della reale ducale brigata estense.

Nella sua essenziale semplicità quest'uniforme, che nulla concede all'ornamento superfluo, appare particolarmente elegante.

FORZE DEL DUCATO DI MODENA NEL 1856

CORPI		REGGIMENTI	BATTAGLIONI	COMPAGNIE E BATTERIE	FORZA NUMERICA In pace	FORZA NUMERICA In guerra
Stato Maggiore e comando generale		—	—	—	36	36
Casa militare del Duca	Guardie nobili d'onore	—	—	1	40	40
	Alabardieri reali	—	—	1	60	60
Fanteria	Linea	1	4	24	2.440	2.440
	Cacciatori	—	—	1	120	120
Artiglieria	Batterie da campo	—	—	1	150	191
	Batterie da piazza	—	—	2	250	250
	Compagnie di operai	—	—	1	130	130
Pionieri		—	—	1	200	200
Corpi sedentari e di guarnigione	Veterani e invalidi	—	—	1	200	200
	Milizia di riserva	3	6	36	3.800	3.800
Intendenza militare		—	—	—	14	14
Auditorato militare		—	—	—	12	12
Dragoni (gendarmeria)		—	—	3	340	340
Totale		4	10	72	7.792	7.833

Il genio e lo Stato Maggiore generale hanno la tunica in panno bleu « con mostreggiatura e filettature di velluto cremisi », pantaloni bleu con banda cremisi ed il cappello con « pennacchio a pioggia di piume nere ».

Gli ufficiali dei comandi di piazza si distinguono per il colore caratteristico scarlatto, mentre quelli in ritiro per il celeste.

Gli ufficiali, che in generale portano la sciarpa argenteo - azzurra alla vita (tranne gli aiutanti che l'indossano a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro), si distinguono per i gradi al colletto, costituiti da stellette ricamate a sei punte e per un gallone al colletto ed ai paramani se sono ufficiali superiori. Anche i sottufficiali ed i graduati adottano analoghe stellette, ma ricamate in seta.

Eccezionalmente ricche sono le uniformi previste per la banda musicale che spicca, in parata, per le tuniche celesti filettate di bianco, oltre che per vari ornamenti argentei e per i copricapi piumati. Anche i tamburini si distinguono con gallonature in fettuccia e cordoncino e pennacchi bianco - celesti.

I cacciatori, che mantengono l'uniforme color grigio con mostreggiature verdi, si caratterizzano anche per lo speciale cappello « di feltro a cono tronco, con ala ripiegata alle parti che sormontano le orecchie, sino a toccare il fusto e seguirne convenientemente la foggia, ma protendendosi nella sinistra in modo da raggiungere la sommità della testiera ,girando ivi in semicircolo. Questa ala nella sua faccia inferiore è coperta da una striscia di marocchino nero. Per ornamento, al mezzo della faccia allungata dell'ala vi si adatterà una cornetta in getto d'ottone ». Il copricapo è completato da un pennacchio nero « di penne a pioggia ». Gli ufficiali di amministrazione e di sanità, per parte loro, hanno i colletti ricamati con motivi geometrici e floreali.

L'elmo dei dragoni è composto da una bomba in cuoio nero con cresta, placca, squame e codetta in lamina d'ottone e fornito di due visiere orlate sempre in ottone.

Una inevitabile evoluzione delle foggie nell'ultimo decennio del ducato può notarsi se si studia attentamente il non abbondante materiale disponibile. E' giustificato tuttavia affermare che i cambiamenti non sono degni di particolare menzione e che l'aspetto generale dell'Armata rimane pressoché uguale. Allorché le truppe attraversando il Po raggiungono Mantova, qualcosa cambia: nasce la « Brigata estense » che, per necessità di sopravvivenza, lentamente ma inesorabilmente si adegua sempre più all'alleato ospitante ed in particolare alla sua intendenza. Il soldato estense allora rinuncia gradatamente ai pochi ornamenti superflui, protegge i copricapi e l'equipaggiamento con copertine e cerate, usa il più possibile i serò (o serraux) di tela grezza e senza costosi distintivi per risparmiare le uniformi di parata.

Malgrado tutto, il risultato è quasi sempre positivo, perché nulla appare perduto in dignità e proprietà mentre invece qualcosa è guadagnata in eleganza.

Le uniformi estensi vengono indossate per l'ultima volta quel 24 settembre 1863 allorché il duca distribuisce ai suoi soldati la medaglia commemorativa, appositamente coniata, testimonianza invero modesta per tanta fedeltà.

DUCATO DI PARMA

La storia del ducato di Parma si dimensiona nel tempo con un susseguirsi di repentini cambiamenti di regime politico. Ciò è forse dovuto alla sua natura « padana » che lo espone, praticamente indifeso, alle ricorrenti alternanze delle dominazioni esterne ed agli innumerevoli passaggi di eserciti di ogni nazionalità.

Quanto avviene dopo il crollo del potere napoleonico riconferma le circostanze di sempre caratterizzate dalla prepotenza da un lato e dall'amara sottomissione dall'altro.

La decisione irrevocabile del congresso di Vienna di smembrare l'impero francese per restaurare in Europa le vecchie strutture politico - sociali è uno strumento ideale dal quale, astutamente, si avvalgono gli Asburgo per assicurarsi il controllo delle province italiane più ricche, tra le quali una delle più ambite è Parma.

Essi possono così umiliare impunemente i Borboni – legittimi sovrani dal 1748 in forza del trattato di Aquisgrana – imponendo, anche se solo pro - tempore, una loro candidata al ducato che, sebbene del tutto estranea, ha il privilegio di essere la figlia dell'imperatore d'Austria.

L'articolo III del trattato di Parigi del 1817, strumento esecutivo delle decisioni del congresso, stabilisce conseguentemente che i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, soltanto « dopo la morte di sua maestà l'arciduchessa Maria Luigia, passeranno in tutta sovranità di sua maestà l'infante di Spagna Maria Luisa, l'infante don Carlo suo figlio e i suoi discendenti maschi in linea diretta e mascolina », legalizzando la situazione di fatto risalente a due anni prima, allorché l'austriaca si è installata sul trono ducale, sicura della complicità dei potenti.

Il periodo di Maria Luigia è ancor oggi ricordato per la saggezza nella conduzione della cosa pubblica e per l'affettuosa amabilità intercorrente tra sovrana e sudditi. A dire il vero, la situazione del parmense non è stata mai migliore anche se i benefici si devono pagare con la totale rinuncia all'identità nazionale italiana e con il conseguente incondizionato inserimento nella sfera d'influenza asburgica.

Le provvidenze riguardanti l'esercito sono ridotte a semplice atto formale, non essendo conveniente per Vienna creare eserciti satellite mai sicuramente fedeli. E piccole unità, per stile ed organizzazione all'austriaca, tenute in una situazione di efficienza appena accettabile e sempre piuttosto a corto di mezzi, non possono dirsi uno strumento militare tale da creare preoccupazioni. Gli alti gradi vengono concessi – più a titolo onorifico che effettivo – ai nobili graditi alla sovrana, mentre le responsabilità di comando sono affidate ad elementi che godono la fiducia delle autorità militari austriache. Queste, tenendo alcuni presidi importanti nel ducato, sono sempre pronte ad assumere il controllo della situazione. Il morale della truppa è quello che può determinarsi in un simile contesto: in fondo si tratta di soldati più attenti alla forma che alla sostanza, la quale infatti, durante l'emergenza determinata dai moti del 1831, si dimostra piuttosto carente.

LE UNIFORMI MILITARI ITALIANE NEL DUCATO DI PARMA DAL 1815 AL 1859

La scomparsa di Maria Luigia ed il conseguente ripristino dell'autorità borbonica coincidono più o meno con gli avvenimenti del 1848. Carlo Lodovico – già duca di Lucca – sale al potere con il nome di Carlo II ma, forse preoccupato dalla situazione, abdica dopo appena due mesi a favore del figlio Carlo III, personaggio complesso e stravagante che alterna periodi di intensa e futile vita mondana con altri di interesse, talvolta maniacale, per l'organizzazione militare.

Il giovane duca vuole raggiungere due scopi: affrancarsi dalla tutela austriaca e conferire una solida struttura al Paese per avere più influenza nei consessi internazionali. Il mezzo più immediato per avviare il programma gli sembra essere l'esercito al quale dedica conseguentemente ogni risorsa disponibile. Da meno di duemila egli passa rapidamente ad ottomila uomini che spera di aumentare ancora invogliando il volontariato specialmente nella buona borghesia. Lo sforzo per raggiungere finalità così ambiziose è però sproporzionato alle risorse dello Stato che, amministrato maldestramente, giunge sull'orlo della rovina economica. Il malcontento generale, sempre più esteso, si conclude con l'assassinio di Carlo III nel 1854.

Gli succede il figlio minorenne Roberto I al quale si affianca la madre Luisa Maria, donna conservatrice e di limitate vedute politiche che si rifugia incondizionatamente sotto l'ala di Vienna. Per riparare almeno in parte il dissesto finanziario, la reggente riduce drasticamente tutte le spese pubbliche e specialmente quelle militari, portando l'Armata a circa tremilacinquecento uomini.

La crisi determinata dalla seconda guerra d'indipendenza italiana si fa così acuta che nel 1859 l'intera corte decide di rifugiarsi in Austria. Sorprendentemente avviene che il voto quasi totalitario di adesione al Regno di Sar-

1815 - Tamburino dei cacciatori.

Secondo l'uso francese, i musicanti si distinguono per i « nidi di rondine », tipiche mezzelune di panno applicate all'attaccatura delle maniche.

1835 - Sergente banderale del 1° battaglione fucilieri in grande tenuta estiva.

Seguendo le ordinanze austriache, l'insegna del reparto è affidata ad un sottufficiale anziano particolarmente meritevole. La guaina di tela cerata del drappo e della cravatta è portata a tracolla oltre che per esigenze pratiche anche quale segno distintivo di funzione.

1845 - Primo tenente del genio in grande tenuta.

L'uniforme dei corpi tecnici, artiglieria e genio, è praticamente unica ad eccezione del copricapo: gli artiglieri si distinguono dal kepi, simile a quello della fanteria, ornato con un pennacchio di penne verdi.

1850 - Tamburo maggiore in grande tenuta.

E' il sergente maggiore che guida la banda musicale con funzioni di mazziere. Alla fine dell'anno viene deciso di adottare uno speciale cinturone al posto della bandoliera ed una sciarpa riccamente ricamata.

degna, espresso dalle popolazioni parmensi, contrasta con l'atteggiamento lealista delle truppe che rimangono fedeli al duca e preferiscono lasciare la patria piuttosto che tradire accettando il nuovo ordine.

Raccontano i cronisti che la muta ma dignitosa schiera attraversa lo Stato per raggiungere i territori sotto controllo austriaco, accompagnata dal silenzio ostile della folla: il 12 giugno, nella piazzaforte di Mantova, l'esercito prima di sciogliersi presenta per l'ultima volta le armi alla Bandiera servita con lealtà ed onore fino all'ultimo.

●

L'organizzazione delle truppe ducali risente notevolmente delle travagliate vicende politiche, divenendo lo specchio fedele dei vari mutamenti di indirizzo, cauto e volutamente limitato durante la gestione di Maria Luigia, spregiudicato e sognatore nel periodo di Carlo III e nuovamente conservatore e circoscritto, alla fine, con la reggente Luisa Maria.

All'inizio del 1814, allorché i francesi abbandonano il parmense, i poteri sono assunti da un Governo provvisorio che istituisce subito una Guardia Urbana di circa cinquecento uomini ed un corpo di carabinieri destinato al mantenimento dell'ordine pubblico.

Allorché nel luglio Maria Luigia assume il potere appoggiata dalle truppe austriache, i Corpi esistenti vengono sciolti per procedere a gettare le basi di un'organizzazione militare più complessa, sebbene ridotta negli organici.

Dopo oltre tre anni di progetti e di modifiche, il quadro generale risulta composto da:

— stato maggiore;

— comandi di piazza;

— reggimento « Maria Luigia » su:

- 2 battaglioni di 2 compagnie di granatieri, 2 di cacciatori ed 8 di fucilieri;
- 1 compagnia cannonieri;
- chirurghi e farmacisti;

— corpo dei dragoni nazionali (eredi dei carabinieri del governo provvisorio), articolato su tenenze, sezioni e brigate, con compiti di polizia;

— corpo del genio e dell'artiglieria;

— corpo dei veterani.

Viene inoltre prevista una milizia nazionale, specie di guardia civica, da chiamarsi in caso di emergenza.

Al periodo della duchessa, che si conclude senza altre sostanziali modifiche, succede quello relativamente breve ma ricco di innovazioni di Carlo III. Fortemente interessato agli aspetti esteriori del militarismo e profondamente colpito dall'organizzazione militare prussiana, questi decide di copiarla eliminando ogni ingerenza austriaca.

Riordina pertanto l'Armata ripetutamente e, nel marzo 1852, determina il seguente ordinamento:

— comando generale;

— corpo reale dello stato maggiore generale;

— segreteria del comando generale;

— intendenza militare o di guerra;

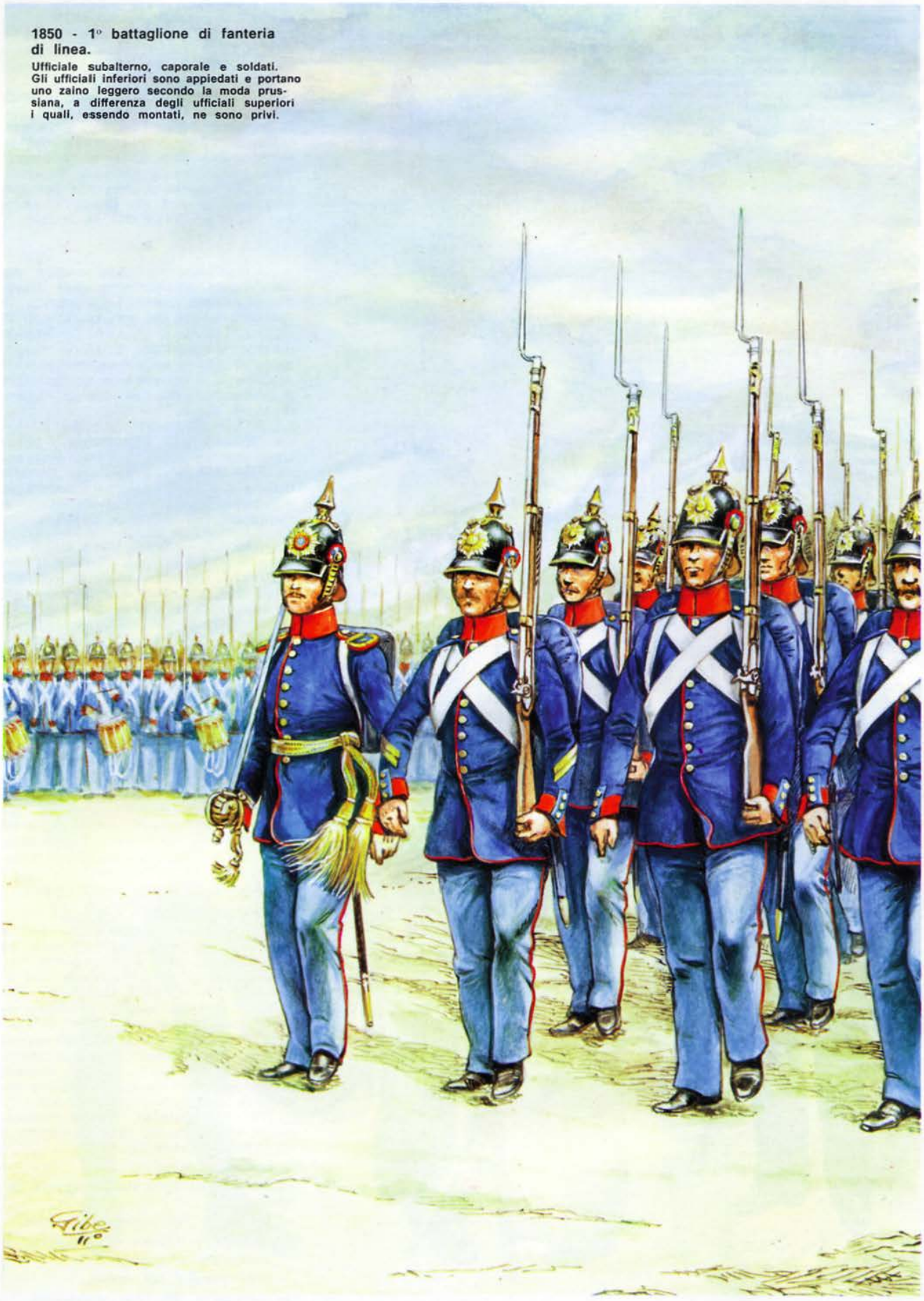
— auditorato di guerra;

— reali guardie del corpo;

— compagnia dei reali alabardieri;

1850 - 1° battaglione di fanteria di linea.

Ufficiale subalterno, caporale e soldati. Gli ufficiali inferiori sono appiedati e portano uno zaino leggero secondo la moda prussiana, a differenza degli ufficiali superiori i quali, essendo montati, ne sono privi.



— corpo della reale gendarmeria, già dei dragoni;

— plotone delle guide a cavallo dello stato maggiore;

— stato maggiore delle piazze;

— reale scuola militare;

— reale corpo dei sedentari;

— comando brigata con banda musicale, sanitari, ecc.;

— battaglione guardie reali su due compagnie granatieri e due moschettieri;

— reale corpo d'artiglieria, comprendente le specialità da campagna e da fortezza ed i polveristi;

— reale corpo del genio;

— reparti stanziali e di guarnigione.

Si tratta di una struttura che si può definire senza esitazione imponente se si considera che il ducato conta poco meno di mezzo milione di abitanti e di un prodotto nazionale lordo di modesta entità.

L'improvvisa scomparsa di Carlo III rende possibile un consistente ridimensionamento mediante la riduzione degli organici e l'abolizione di interi reparti, primo fra tutti il battaglione guardie reali.

La direzione generale viene conferita al Dipartimento militare che, comprendendo personale e reparti destinati agli incarichi centrali, emana le direttive al comando di brigata che le fa eseguire dalle unità dipendenti.

●

Anche la storia delle uniformi è fortemente influenzata dalle vicende politiche. Infatti, mentre durante il regno di Maria Luigia vengono dapprima usate le uniformi ereditate dall'esercito napoleonico e quindi quelle di ispirazio-

1851 - Reale guardia del corpo in grande tenuta.

Soltanto le guardie delle provincie di Parma e Piacenza indossano questa splendida uniforme alla prussiana. Il drappello delle guardie del Corpo di Valditaro adotta, invece, una divisa diversa sebbene non inferiore per eleganza e ricchezza.

1853 - Capitano di artiglieria in tenuta da campagna.

L'ufficiale impugna il bastone – regolamentato nel 1850 e caratterizzato dal pomo dorato e dal cordone in seta bleu intrecciata con fili dorati – vera e propria insegna della dignità del grado.

ne decisamente austriaca, la breve gestione di Carlo III si impone per la moda tedesca; nell'ultimo periodo – quello di Roberto I – lo stile austriaco rifà capolino sovrapponendosi, imbruttendole, alle uniformi prussiane.

Non può certamente sorprendere il constatare che i raccogliticci reparti faticosamente costituiti dal governo provvisorio vestano totalmente alla francese: l'urgenza di trovare qualcosa da dare alla truppa, la scarsità dei mezzi finanziari e le disponibilità dei magazzini abbandonati non possono aver ispirata altra soluzione. Maria Luigia, giunta subito dopo a Parma, fa sua la decisione confermando le divise napoleoniche salvo le fregerie ed i distintivi che vengono adeguati alla nuova gestione.

Il soldato parmense ha quindi in dotazione lo shako francese, con i giugulari e le metallerie in ottone, l'abito bleu scuro ad un petto ed a falde corte, calzoni bianchi e ghette fin sopra il ginocchio nere o grigio - scuro.

I granatieri ed i fucilieri di fanteria sono caratterizzati dai colletti e dai paramani rossi alla giubba, i cacciatori dal giallo. In parata, i granatieri indossano un voluminoso colbacco nero dotato di cordoni rossi e di bomba fiammeggiante sbalzata su una placca di ottone. I cannonieri confermano il colore nero dei colletti e dei paramani dei francesi.

FORZE DEL DUCATO DI PARMA NELL'ANNO 1856

CORPI	BATTAGLIONI	COMPAGNIE E BATTERIE	IN PACE		IN GUERRA	
			Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli
Stato maggiore generale	—	—	12	14	12	28
Comando di brigata, compreso il grande e piccolo stato maggiore	—	—	22		22	
Casa militare del Duca — Guardie del corpo a cavallo	—	1	50	53	50	56
Casa militare del Duca — Alabardieri reali	—	1	70	—	70	—
Casa militare del Duca — Reali guide	—	—	22	24	22	26
Fanteria — Linea, compresa la musica	2	12	1550	2	2430	4
Fanteria — Cacciatori	—	1	126	—	216	—
Dragoni	—	2	250	220	250	220
Artiglieria, compresa la squadra di maestranza	—	1	200	—	290	160
Genio	—	—	9	—	9	2
Plotone di operai di amministrazione	—	—	29	—	29	—
Personale amministrativo — Dipartimento militare	—	—	12	—	12	—
Personale amministrativo — Intendenza militare	—	—	13	3	13	6
Corpi sedentari e di guarnigione — Stato maggiore di piazza	—	—	24	—	24	—
Corpi sedentari e di guarnigione — Veterani	—	1	120	—	120	—
Corpi sedentari e di guarnigione — Pompieri comunali	—	1	150	—	150	—
Gendarmeria a piedi ed a cavallo	—	—	401	86	401	94
Totale	2	20	3060	402	4120	596

1854 - Sergente dei granatieri della guardia reale in gran tenuta invernale.
Soltanto i granatieri della guardia reale ornano l'elmo con la cascata di crine rosso e la tunica con gli alamari gialli al colletto ed ai paramani.

Per tutti, sono previsti l'armamento e l'equipaggiamento di tipo napoleonico, con i cuoiami bianchi e la coccarda bianco - rossa ai copricapi.

Gli ufficiali, che si distinguono dalle spalline secondo il sistema francese, indossano divise più eleganti e fini e portano alla vita una sciarpa argentea intessuta di rosso che termina con due grandi fiocchi.

Dopo circa due anni, intorno al 1816, vengono introdotti alcuni cambiamenti nell'intento di adeguare l'aspetto delle truppe a quello degli austriaci. Pertanto, il fondo bleu scuro è sostituito da un grigio - perla – detto, tanto per cambiare, « Maria Luigia » – ed il taglio dell'abito subisce successive parziali modifiche, tra le quali spicca quella della forma delle code.

Il corpo dei dragoni nazionali adotta, sull'uniforme bleu scuro, il colore distintivo giallo che non verrà più dismesso sino alla fine del ducato. I dragoni a cavallo hanno in dotazione per la gran tenuta i pantaloni di pelle bianca con gli stivali alla scudiera, il cappello bicorno bordato di bianco e con pennacchio azzurro, l'equipaggiamento tipico delle truppe montate e, per la bassa tenuta, dei sopracalzoni con sottopiede bleu scuro. I militari a piedi, invece, pur mantenendo i colori bleu scuro e giallo, adottano un'uniforme simile a quella della fanteria. Gli ufficiali si ornano di spalline e di cordoni, applicati alla spalla sinistra, in argento, mentre la truppa indossa delle spallette a trifoglio con cordoni in lana bianca. Intorno agli anni '30, rilevante appare l'adozione dello shako fortemente svasato verso l'alto che viene peraltro sostituito, dopo poco, con un kepì quasi cilindrico di pretta provenienza austriaca.

Alla vigilia della scomparsa della duchessa, la foggia delle uniformi e dell'equipaggiamento è totalmente adeguata a quella degli imperiali pur dovendosi notare che in luogo dei famosi abiti bianchi continua ad essere usato il « grigio Maria Luigia ».

L'ascesa al trono di Carlo III attiva un processo rivoluzionario nel campo delle tenute dell'esercito. Egli, infatti, appena assunto il potere, dichiara che « volendo che le riforme fatte nel vestiario delle truppe di quasi tutti gli Stati d'Europa applicate siano anche alle divise delle Reali nostre truppe », intende abbandonare lo stile austriaco per seguire quello prussiano.

Il soldato parmense, di conseguenza, assume un aspetto nuovo ed indubbiamente molto marziale che consiste in: elmo a chiodo (il famoso « Pickelhaube ») in cuoio nero con ornamenti, in metallo giallo o bianco a seconda dei corpi, tra i quali spiccano numerosi gigli di Borbone; tunica, ad una fila di otto bottoni, con una falda « non troppo ricca e senza pieghe ». Il colletto alto e chiuso, le spalline, le

1854 - Cacciatore in tenuta di servizio.

I metalli ornamentali dell'elmo verniciati di nero e la carabina di precisione sono senza dubbio gli attributi più tipici dei cacciatori, soldati addestrati come truppa leggera.

1858 - Guida di stato maggiore in gran tenuta.

L'evidente connubio delle fogge piemontese ed austriaca caratterizza questa uniforme che si distingue anche per la giubba esageratamente corta.

filettature ed i paramani, di differente colore, indicano il reparto di appartenenza con una gamma tale di varianti da soddisfare la più accesa fantasia. Anche il più trascurabile incarico o servizio, pur se svolto da pochi individui, è motivo sufficiente per prevedere particolari mostreggiature. Le maniche sono molto caratteristiche perché aderiscono alle braccia e terminano con i paramani – con listello ovvero a punta – che « tagliati a campana, giungono sino alla metà circa della mano distesa ». I pantaloni, in panno « grigio - cilestre », hanno una pistagna del colore delle filettature della tunica.

I reparti della guardia, le guardie del corpo, gli alabardieri e gli artiglieri adornano colli e listelli dei paramani con alamari in lana per la truppa ed in oro o argento per gli ufficiali.

Gli ufficiali si distinguono per mezzo delle spalline a mezzaluna – con i gradi rispettivamente indicati con uno, due o tre gigli per il sottotenente, tenente e capitano (senza frange) e maggiore, tenente colonnello e colonnello (con le frange) – di filettature ai paramani e della sciarpa dorata trapunta con tre file di rettangolini bleu. Per tutti, viene adottata la coccarda dapprima giallo - turchina e poi rosso - giallo - turchina per ricordare il colore scarlatto della casa regnante.

Per gli ufficiali generali è prevista un'imponente uniforme con ricchi ricami in oro al colletto ed ai paramani e una sgargiante cascata di penne rosse, gialle e turchine da applicare al chiodo dell'elmo.

L'artiglieria e le guide di stato maggiore, uniche truppe montate – a parte le guardie del corpo – hanno in dotazione una speciale tunica, più corta ed a doppia bottoniera, abbellita da filettature rosse a tutte le cuciture.

I dragoni – ora chiamati gendarmi – mantengono i colori caratteristici pur adottando l'elmo e l'uniforme degli altri corpi.

Particolarmente interessanti sono anche le divise delle guardie del corpo e degli alabardieri – questi ultimi caratteristici per i pantaloni rossi – gli unici autorizzati a portare sull'elmo la coccarda tutta rossa di Borbone.

Lo splendore del periodo di Carlo III, decade repentinamente con la sua scomparsa: pur dovendosi utilizzare le costose uniformi alla tedesca, si cerca di iniziare subito un ritorno alla moda austriaca, prescrivendo l'adozione dei distintivi imperiali, del cappello piumato per gli alti gradi in luogo dell'elmo e della sciabola con cinturino invece di un'apertura all'anca sinistra della tunica « onde passarvi la spada insino all'impugnatura ».

Merita rilevare che gli avvenimenti del 1848 e la continua pressione esercitata dal Piemonte sul ducato hanno finito per avere qualche effetto anche nei riguardi delle uniformi, come, per esempio, è avvenuto per le guide di stato maggiore. E' certo che se anche non ci fosse stato il collasso del 1859, si sarebbe verificato comunque un processo di « piemontesizzazione » progressiva in diretto rapporto con l'inarrestabile diminuzione dell'influenza austriaca sui territori italiani.

uniformi militari italiane dell'ottocento

dalla restaurazione all'unità nazionale

Facendo seguito alle « Uniformi militari italiane del '700 » e alle « Uniformi militari italiane dell'800 - Periodo napoleonico », questo terzo volume, curato dal Col. Valerio Gibellini, viene ad arricchire la serie che la Rivista Militare intende dedicare alle uniformi militari degli Stati italiani preunitari.

indice Pag.

Regno di Sardegna 2
Granducato di Toscana . . . 32
Ducato di Lucca 41
Ducato di Modena 49
Ducato di Parma 57

Il presente volume viene ceduto dietro versamento di L. 4.000 da effettuare sul c/c postale 22521009 intestato a: Stato Maggiore Esercito - Rivista Militare - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre, 123 A - 00187 Roma.

Il Colonnello della Guardia di Finanza Valerio Gibellini proviene dall'Accademia del Corpo ed ha comandato il Gruppo di Bolzano, il I e V Gruppo di Sezioni del Nucleo centrale di polizia tributaria e la 15ª Legione di Cagliari. E' stato capo Ufficio stampa e capo del IV Reparto del Comando generale del Corpo. Ha frequentato la Scuola di Guerra dell'Esercito e la XXX Sessione del Centro Alti Studi Militari. E' stato insegnante presso la Scuola di Guerra, l'Accademia e la Scuola sottufficiali della Guardia di Finanza. Studioso appassionato di storia militare e delle tradizioni delle Forze Armate, con particolare riguardo al settore delle uniformi, ha pubblicato vari saggi su riviste italiane e straniere, raccolte di figurini militari, calendari, cartoline e bozzetti di francobolli.

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale d'informazione e aggiornamento professionale.

Direttore responsabile:
Gen. B. Dionisio Sepielli.

Redazione:
Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6794200 - 47353078 - 47353372.

© 1979 Rivista Militare - Periodico dell'Esercito.

Stampa:
Tipografia Regionale - Roma.

6
12
Gibe
110